

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

4570

MILANO



LEUCIPPO,

FAVOLA PASTORALE
PER MUSICA,

rappresentata

Nella Regia Elettoral Villa
DI, S A N T' U B E R T O,
il felicissimo

GIORNO NATALIZIO,
DELLA
MAESTA'

DI
AUGUSTO III.
RE DI POLLONIA,
ED ELETTOR DI
SASSONIA,

Per comando

DI

SUA MAESTA'
LA REGINA.



Li 7. Ottobre l' Anno MDCCXLVII.

Poesia del Sig^r. Abbate GIO. CLAU-
DIO PASQUINI, Cav. del S. R. I.
e Poeta di S. M.

Fu posta in musica dal Sig^r. GIO.
ADOLFO HASSE, Maestro di
Cappella di S. M.



ARGOMENTO.

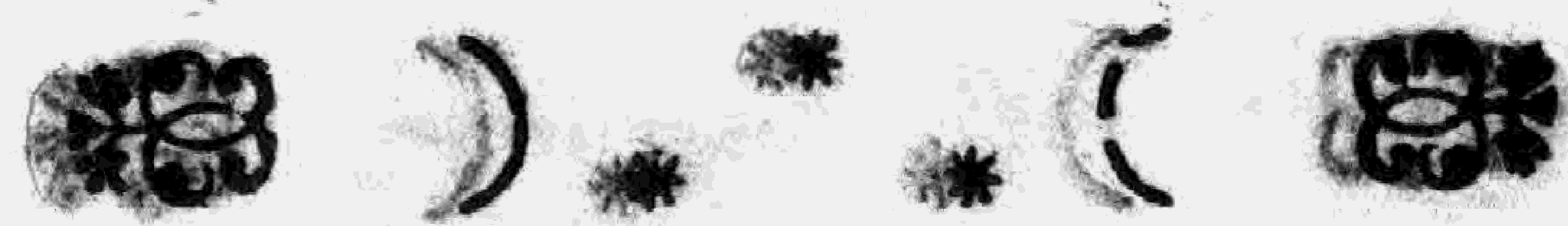
Leucippo Figliuolo di Narete, uno de' principali Pastori di Tessaglia, fu rapito al Padre da bambino, per opera di Delio Pastor d'Anfriso, che prevedeva in esso un potente Rivale in Amore. Per voler di Giove, che gli fece prendere un sinistro consiglio in vendetta dei Ciclopi uccisigli dal medesimo, sotto nome d'Aristeo lo fece allevare segretamente in Arcadia dall'Amico Alcimedonte, Sacerdote del Tempio di Diana, ond'è, che fu creduto figliuolo di lui. Giunto alla fervida età, ch'uom s'innamora, s'invaghì di Dafne, che quantunque d'Amore schiva, e già destinata da molto tempo a servire nel Tempio la Dea, benche non ancora a lei consagrata, fu sensibile

):(a

alla



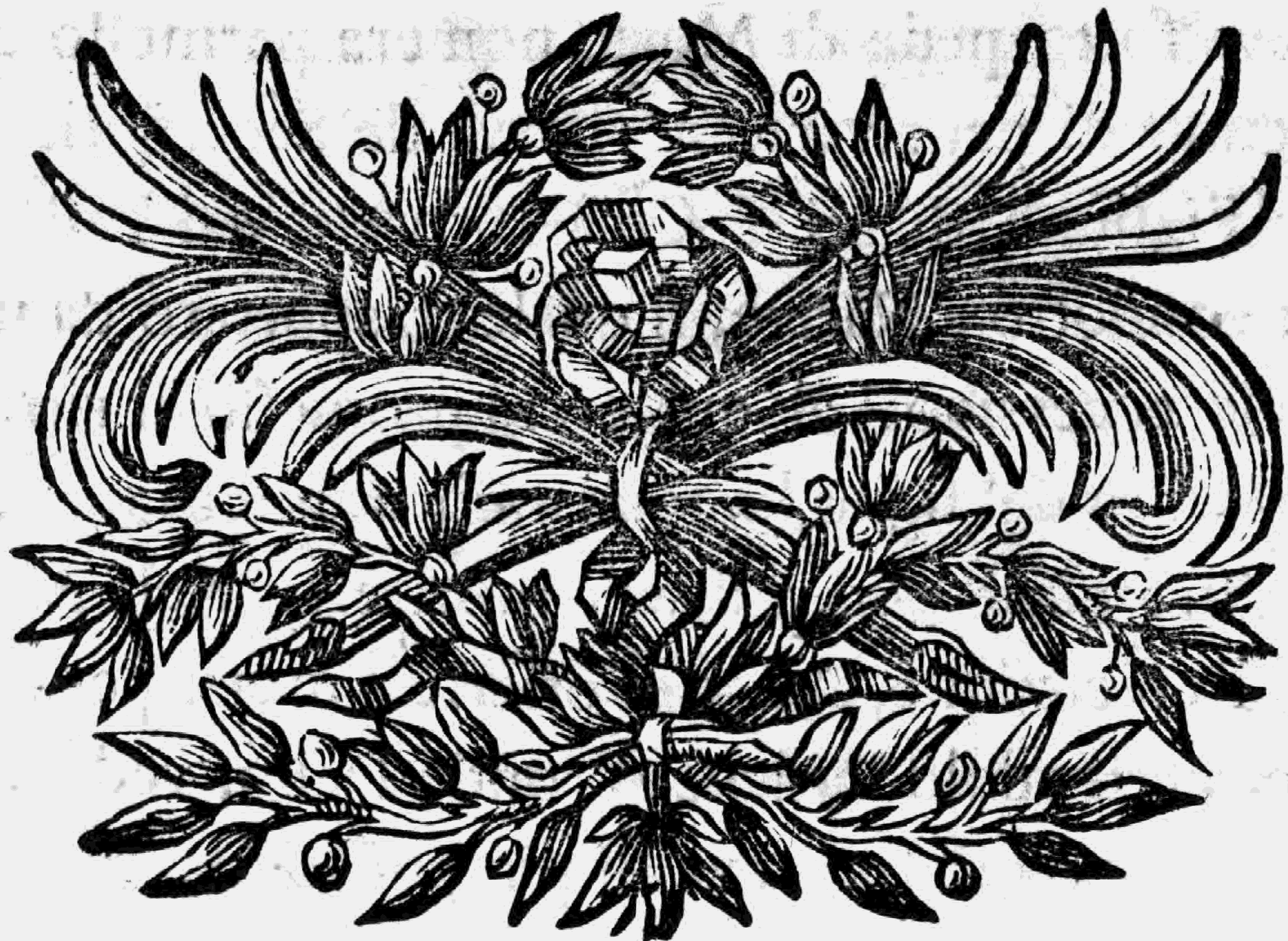
alla viva fiamma di lui, ancorche con esso in apparenza ostentasse da principio una ritrosia piuttosto severa. Vennero in questo tempo ad abitare in Arcadia Delio, e Narete. L'uno, amante già da gran tempo di Dafne per tornare a vedere l'oggetto amato; L'altro, per trovare il figlio Leucippo, che dall'Oracolo di Giove Olimpico gli era quivi stato promesso dover trovare. Morto Alcimedonte, parimenti per opera di Delio fu Narete dai Pastori d'Arcadia eletto Sacerdote in sua vece. Intanto fu scoperto l'amore di Leucippo con Dafne, ed accusato a Narete, averebbe dovuto perder la vita, se il Padre, benché per anco nol conoscesse per figlio, vinto dai moti interiori del sangue, non avesse cercato di farlo salvare colla fuga. Soffrendo di mal animo Leucippo di vedersi lontano dalla sua Dafne adorata, viveva nascosto nel Bosco Sacro di Giove Licéo, palese unicamente a Nunte suo fedelissimo Amico. Volle la sua sventura, che s'inoltrasse nella gran Piazza, dov'era l'Ara a quel Dio consagrata; e
dove



dove sotto pena di Morte non era permesso ad alcuno di penetrare, a riserva de' Sacerdoti, e de' Figliuoli di lui. Colà sorpreso dai Pastori fu condotto a Narete, il quale trasportato da un Zelo eccessivo, al quale era promesso il ritrovamento del figlio, lo condannò non senza acerbo suo cordoglio a dover morire. Neli' Atto dell'esecuzione, Dafne si offerse a morir per lui, permettendolo la legge; onde Delio, vedendo perduta ogni speranza di più possederla, palesa a Narete, che Aristeo è il sospirato Leucippo, e conosciuto Figliuolo del Sacerdote, non compreso nella pena, e salvato.

Del fatto in parte ordito sull'Istorico favoloso, ed in parte lavorato col'ingegnosa invenzione, parlano *Pausania Arcadica, seu Lib. 8vo. e Natal' Comite Lib. 4to. Cap. 10.*

La Scena è in Arcadia nel Bosco Sacro di Giove Licéo, e nelle sue vicinanze.



MUTAZIONI.

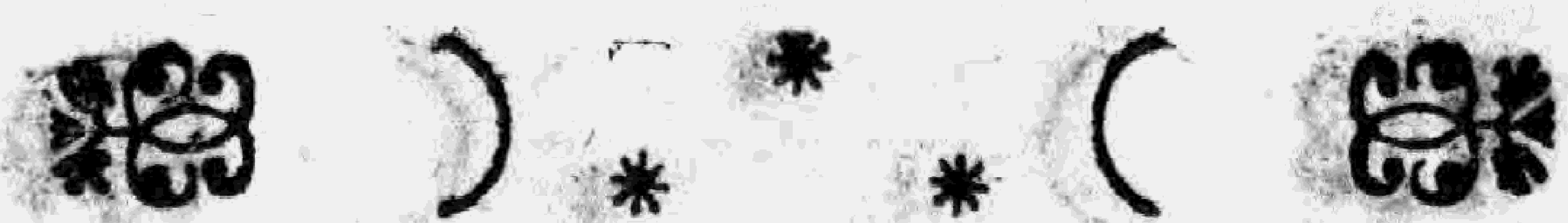
Nell' Atto Primo.

Atrio esteriore del Tempio di Diana,
ornato all'intorno di Cipressi.

Nell' Atto Secondo.

Bosco Sacro con veduta in prospetto
d'una gran Piazza, con Ara con-
sagrata a Giove Licéo.

Nell'



Nell' Atto Terzo.

Compagna aperta alle rive del Fiume
Ladone, con veduta del medesi-
mo da una parte in guisa di pre-
cipitosa Cascata; e dall'altra un
delizioso compartimento di bas-
si Allori.



IN-

) * * (

INTERLOCUTORI.

LEUCIPPO, Figliuolo di Narete; creduto Aristeo Figliuolo d'Alcimedonte, Amante di Dafne.

Il Sigr. Giovanni Carestini.

DAFNE, Amante occulta di Leucippo.

La Sigra. Faustina Haffè.

NARETE, Sacerdote del Tempio di Diana, Padre di Leucippo, e di Climene.

Il Sigr. Angelo Amorevoli.

CLIMENE, Figliuola di Narete, Sorella di Leucippo, compagna di Dafne.

La Sigra. Guglielma Denner.

DELIO, Pastor d'Anfriso, Amante di Dafne.

Il Sigr. Ventura Rocchetti.

NUNTE, Amico di Leucippo, Amante di Climene.

Il Sigr. Giuseppe Schuster.

C O R O
Di Sacerdoti, e Pastori.

ATTO



ATTO PRIMO.

Atrio esteriore del Tempio di Diana,
ornato all'intorno di ben disposti
Cipressi.

SCENA I.

NARETE, e LEUCIPPO.

Nar. **A**ffrettati, Aristeo. L'Amico Nunte
T'aspetta al fonte di Diana. Ha
feco

Tirsi, Carin, Silvano, Aminta, e Niso,
Che fuor d'Arcadia salvo
Ti condurranno. E' vero,
Che il grave tuo delitto
Non merita perdono,

A

Ch'io



Ch'io ti dovrei punir. Ma tu mi de-
fti

Un moto al cor, che non intendo, e vedo,
Che certamente il Dio, che ti governa,
Cagiona in me la ripugnanza interna,

Leuc. Ah'caro padre, che non posso a meno
Di chiamarti così. Che più faresti,
S'io fossi Figlio tuo? Giove ti renda
Quel Figlio, che sospiri. Allunghi il
corso

De' giorni tuoi coi miei. Pale difenda
Dal Fàscino, e dai Lupi
Gli Armenti tuoi fecondi;
E sempre il frutto ne' tuoi campi ab-
bondi.

Nar. Or via: Non indugiar. Sai, che in brev'ora
Qui raccolti faran Pastori, e Ninfe
Per venerar la Dea. Se alcun ti scopre
Tu sei perduto. Allora
Più non potrei salvarti.
T'assista il Ciel. Prendi un abbraccio,
e parti.

(*L'abbraccia sospirando in atto
di partire.*)

Leuc.



Leuc. Addio, mio caro Padre.

Nar. Addio.

Leuc. Ma sento (*arrestandosi.*)

Nar. Che senti Figlio?

Leuc. Io stesso

Non te lo so spiegar. Par, che non
possa

Separarmi da te.

Nar. (Mi muove il pianto
Di tenerezza.) Fa coraggio, o Figlio.
L'indugio è tuo periglio.

Leuc. E' vero, è vero.

Dunque partiamo. Addio.

Spero vederti un dì.

Nar. Lo spero anch'io.

Leuc. Nel lasciarti, o Padre amato,
Quale affanno in me si desta!
Fosco ho il ciglio, il piè si arresta,
E mancar mi sento il cor.

Quanto, oh Dio, mi toglie il Fa-
to!

Te mi toglie, il mio contento,

A 2

E l'Ar-



E l'Armento — abbandonato,
Che riman senza Pastor.

Nel lasciarti, &c.

(Parte.)

SCENA II.

NARETE, indi DAFNE, e CLIMENE
con seguito di Pastori.

Nar. S'io non sapessi certo
Esser costui d'Alcimedonte un Figlio,
Al tumulto del cor, che mi confonde,
Direi, che in esso il Figlio mio si
asconde.

Clim. Padre.

Dafn. Narete. Ognuno
Ti domanda la vita
Del povero Aristeo.

Nar. Che far poss'io?

Daf. Tutto se vuoi.

Nar. Salvar non posso un Reo,
Che vio'ò la legge,
Parlandoti d'amor.

Daf.



Daf. Ma t'è concesso
In questi casi il moderarla. Sai,
Che Alcimedonte spesso
Delio salvò.

Nar. Ma Delio
Ha i Numi in suo favor. Non vedi,
come

A dispetto degli Anni
Bionde ha tuttor le chiome?
Non sai tu, che vibrare
Contro lui le faette
Non vagliono a ferir? Non sai, che
legge

A ciascuno l'interno, e di ciascuno
Vede chiaro il destino?
Delio non è mortal, Delio è divino.

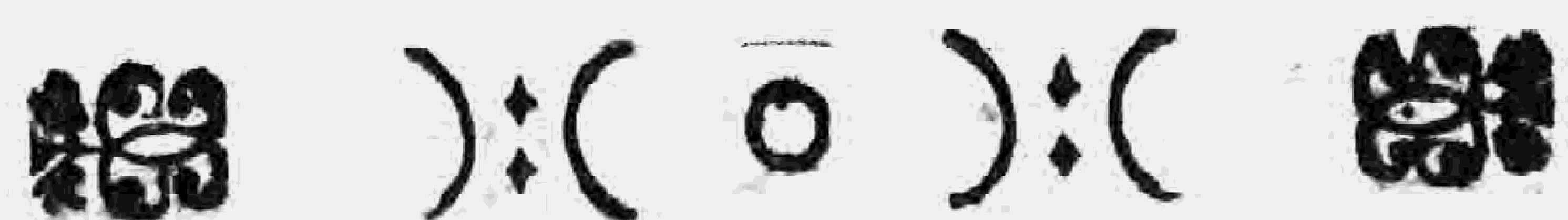
Daf. Sia qual si vuole; io l'odio, e non intendo,
Quel, ch'è colpa in altrui,
Come in Arcadia si permetta a lui.

Nar. Come punirlo?

Clim. Se punir si deve
Chi favella d'amor, non v'è Pastore,

A 3

Che



Che a me d'amor non parli. In que-
sta guisa
Dovrian tutti morir.

Nar. Ma tu non fei
Confagrata agli Dei.

Clim. Dunque potranno . . .

Nar. Taci.

Le consuete intanto
Preci alla Dea porgiamo; E tu prometti
Dafne a Diana casta,
Secondo il rito antico,
Di conservar per essa il cor pudico.

Coro.

Dea delle selve,
Che sdegni un core,
Se reo d'amore,
Non t'è fedel;

Tu il core intatto
Serbaci in seno
Dal rio veleno
Di quel crudel.

Parte



Parte del Coro.

Sai, che ragione
Seco non vale;
Sai, che al suo strale
Schermo non v'è.

Sai, che nel volto
Si vede appena,
Che la catena
Si sente al piè.

Altra parte del Coro.

Turba il tiranno,
Colla sua face
D'amica pace
Tutto il seren.

Tutto il Coro.

Tu, che dell'empio
Diva t'offendi:
Tu ci difendi
Dal suo velen.

Nar. Dameta: A me si rechi

L'Ur-



L'Urna, che l'onda serba
Del Patrio fiume.

(Uno dei Pastori parte.)

Daf. (Oh me infelice! Come
Ardirò di giurar?) Ferma, Narete
Ascolta: Pronta ubbidirò; Ma temo
Col giuramento d'irritar la Dea,
Se pria non mi concedi
La vita d'Aristeo.

Nar. Dafne, che dici?

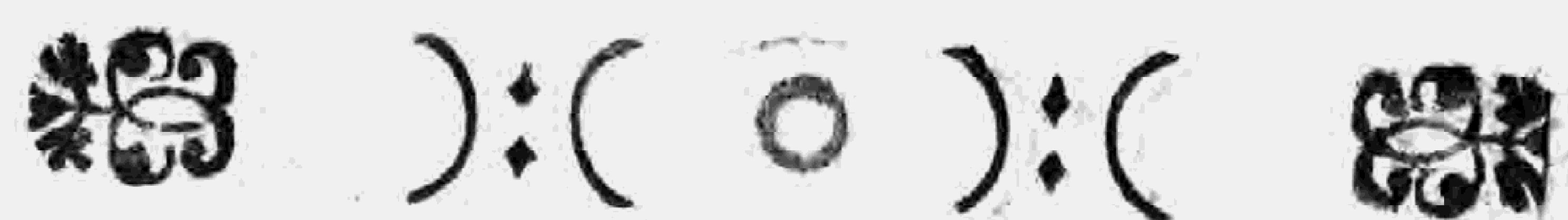
Daf. Che mi desta pietà. Sul fior degli anni
Ch'abbia a perir così; Non v'è Pastore,
Che non pianga al suo caso.

Clim. Ah' Padre, anch'io
Per lui ti prego.

Nar. Udite,
Che possibil non è.

Daf. Perché non vuoi.
Povero sventurato!
Quel dì, che meco si scoperte amante,
Il grado mio non rammentò. Con quale
Umiltà rispettosa

Palesò



Palesò le sue fiamme! A Diana istessa
Avria co'ì potuto
Parlar d'amore.

Nar. A quel, ch'io vedo, Dafne,
Questa è più che pietà.

Clim. Sarà migliore
Per moverti a salvarlo.

Nar. Anzi questa mi sforza a condannarlo.
Pastori, andiam veloci
In traccia d'Aristeo. Vano farebbe
Di Dafne il giuramento. Il reo po-
trebbe

Involarsi al gastigo. Il ver confesso,
Che per salvarlo, io stesso
Alla sua fuga condescesi, ignaro,
Che avesse a lei contaminato il core.
Questo è ben altro, che parlar d'amore.

Ha nel suo core accesa
D'amor la fiamma indegna;
Il mio dover m'impegna
L'offesa a vendicar.

B

Del



Del Ciel tutta nel gregge
Per colpa del Pastore
Quest'impunito errore
L'ira potria chiamar.

Ha nel &c.

(parte col seguito dei Pastori.)

SCENA III.

DAFNE, e CLIMENE.

Daf. Folle! Che dissi mai?

Clim. Perche parlare
Del maledetto amor. Tu fai, che il
Padre

Non può sentirne il nome.

Daf. Ecco in periglio
Di nuovo il mio tesoro.

(mesta, e pensierosa.)

Clim. Io non intendo,
Tu, col tesoro tuo, qual bel piacere
Trovar possiate ad alloggiare in seno
Un serpe, ch'ha il veleno,
Come mi dice ognun, che non da pace,

Che



Che fa vivere in pene,
E che per lui di poi morir conviene?

Te felice, o Pastorella,

Che non sai, che cosa è amore;
Cangerai voce, e favella,
Se lo provi un giorno al cor.

Sentirai, che non si muore
D'un dolor, che non da pace;
Proverai, che all'alma piace
Di soffrir questo dolor. Te &c.

(Parte.)

SCENA IV.

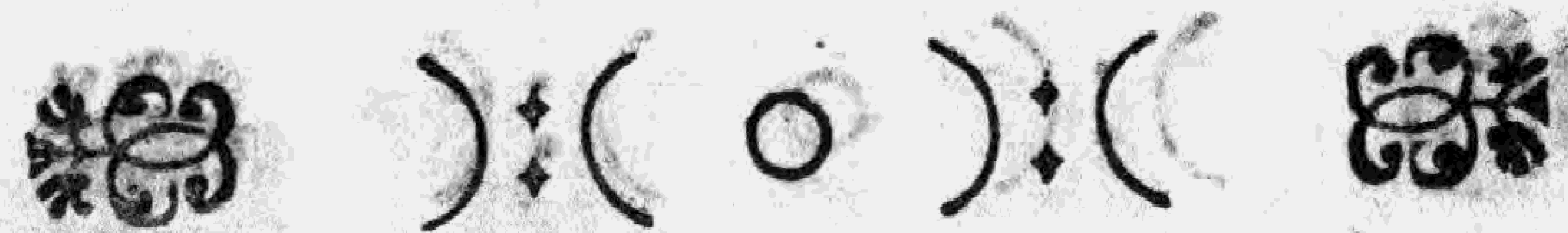
CLIMENE, indi NUNTE.

Clim. Dunque convien, che quest'amor non
sia
Tanto gran mal, quanto lo fanno. Io
voglio.

Saper dal Padre, che cos'è. Lo soffre
Dafne, ne penso, che diverso il core
Possa aver dal cor mio;
Soffrir potrò ciò, ch'ella soffre, anch'io.

B 2

Nunt.



Nunt. Climene, odi.

Clim. Che vuoi?

Nunt. Dafne dov' è?

Clim. Nol so. Di quì poco anzi
Partì mesta così, che il pianto appena
Potea sul ciglio trattenere.

Nunt. In pena
Per Aristeo farà

Clim. L' indovinafti.

Nunt. (Ch' egli è salvo non fa.)

Clim. Gli avea permesso
Il Padre di fuggir.

Nunt. Come t' è noto?

Clim. L' ha detto il Padre fteffo. Ma la

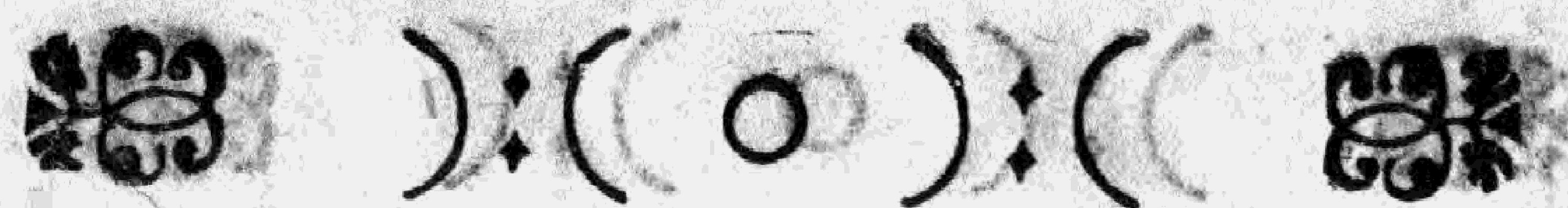
sciocca,
Che non feppe tacer, farà cagione,
Che adeffo morirà.

Nunt. Come! Che dici?

Clim. Il ver ti dico. Pensa,

Che s' è sino interrotto
Il rito del a Dea. Partito è il Padre
Dell' infelice in cerca; E fe lo trova,
Senza frappor' dimora

(Quan-



(Quanto mi fa pietà!) convien, che
mora.

Nunt. Oh sventurato amico!

Clim. Impara, Nunte,
Alle fue fpefe a non parlar d'amore.

Tu vedi a chi ne parla
Quel, che di poi succede. A me fei
caro,

E voglio, che tu viva. In avvenire

Se la parola in bocca

D'amor non ti rimane,

Ti fuggirò, come la Cerva il Cane.

Per fuggirti io pena avrò,

Perche fo,

Che s' io fto - lontan da te,

Tu mi defti un non fo che,

Che mi sforza a fofpirar.

Ma fe poi ti fto d' appreffo

Quell' ifteffo non fo che,

Sento in me,

Ch' è mia pace,

Che mi piace,

B 3

E che



E che solo
Dopo il duolo
Può arrivarmi a consolar.
Per &c.

(parte.)

SCENA V.

NUNTE, indi LEUCIPPO.

Nunt. Semplicità vezzosa! Se non fosse
Questo nuovo pericol d'Arifteo,
Che a lei mi toglie

Leuc. Nunte.

Nunt. Ah' caro amico: Va, corri, t' affretta,
Nasconditi ad ognun.

Leuc. Perché?

Nunt. Narete

Di te va in cerca.

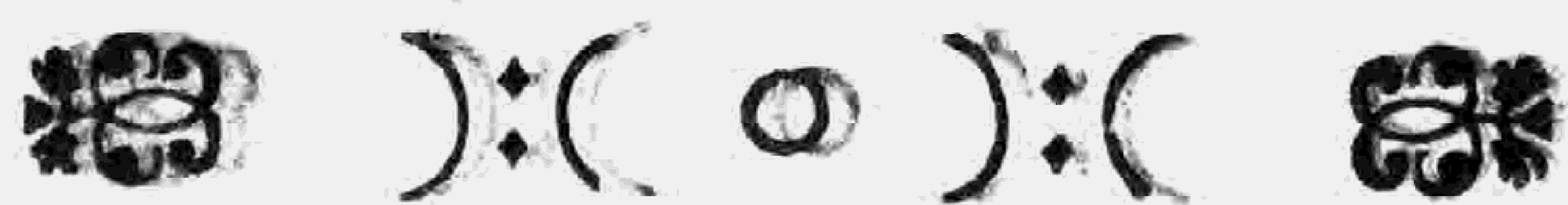
Leuc. Come!

Narete, il fai, fu quello,
Che dianzi mi salvò.

Nunt. Sì bene; E adesso

E' quel, che ti vuol morto. Va, ti
dico.

Leuc.



Leuc. E come? E dove?

Nunt. Non tardar. Potrai

Là di Giove Liceo nel Bosco folto,
Dove greggia, o Pastor mai s' avvicina,
Celato rimaner. Fa a fenno mio.

Leuc. Se Dafne non vedrò, morir vogl'io.

Tu ben sai, che a partire
Per tal ragion non ebbi
Ne forza, ne vigor.

Nunt. Ma la vedrai.

Non dubitare. Io stesso

Leuc. Ecco che giunge.

Nunt. E arriva Delio appresso.

Presto colà t' appiatta
In quel cespuglio dietro all' atrio. Io
vado.

A unire in favor tuo Pastori, e servi.
Spedisciti, che Delio
Non ti giunga a scoprir.

Leuc. Va pure in pace.

Nunt. Voglio vederti là.

(accenna il luogo dove Leuc. deve
nascondersi)

Leuc.



Leuc. Come ti piace.

Leuc. va a nascondersi, e Nunte parte.)

SCENA VI.

DAFNE, DELIO, e LEUCIPPO
nascofo.

Daf. Lasciami, Delio.

Del. Ascolta.

Non fuggirmi. Qual credi
Non sono un vil Pastor. Son io . . .

Daf. Tu sei
L'odio mio, la mia pena; onde non
curo

Saper di più.

Del. Perche ingannata siegui
Quel ch'è tuo male, e fuggi
Quel, che faria tuo ben.

Daf. Bene abborrito
E' male anzi che bene.

Del. Il ben si abborre
Per cecità di mente.

Daf. Affai ben vede

Quel,



Quel, che discerne il falso ben dal
vero.

Del. Se tu vedessi il vero ben, che dici,
Orror non ti farebbe il ben presente.
In queste rozze spoglie
Vedi nascofo un, che non è mortale.
Ai colpi del mio strale
Caddero estinti i rei Ciclopi. Volli
Di Giove ad onta in essi
Pigliar vendetta d'un mio Figlio uc-
ciso;

E son perciò dagli altri Dei diviso.

Daf. Empio che dici?

Del. Il vero.

Daf. Adesso intendo

L'Oracolo funesto
Tanto fatal per me. Sul fior degli Anni,
Per un empio degg'io
Correr periglio della vita. Oh Dei!
Fuggi lontan da me; quello tu sei.

Del. Quel non son io. T'inganni.

Colui, ch'è a te fatale,
E più fatale a me, perche mi toglie,

C

Nel



Nel rapirmi il tuo cor, tutto il mio
bene,

Quell'empio è appunto, quel, che a noi
sen viene.

SCENA VII.

LEUCIPPO, e Detti.

Leuc. Dimmi, Pastore, e quando
La finirai? Sai, che t'abusi troppo
Della pazienza mia?

Daf. Fuggi, Aristeo.
Va, presto, non tardar, corri, t'invola.

Del. Eh'fuggi, che Narete
Ti cerca come reo.

Leuc. Se reo son io,
Tu innocente non sei.

Del. Molto diversi
Noi siam tra noi. T'affretta,
Va nel Bosco Licéo,
Dove Nunte ti disse. Il tuo Destino
Colà t'aspetta.

Leuc. Udisti
Meco Nunte parlare, ed or pretendi
Spaccian-



Spacciando l'Indovino,
Di mettermi in timor; Se non desisti
Dal molestar costei, vo, che tu provi
Da questo braccio mio,
S'arbitro son del tuo Destino anch'io.

Del. Folle che sei! Ti compatisco. Ignori
Chi sia quel, che minacci.
Del temerario orgoglio
Punire io ti potrei.
Ma punir non ti voglio in faccia a lei.

Adoro in essa un Nume;
Se l'ira mia si affrena,
A lei, che m'incatena
Render potrai mercè.

A lei, che tal nasconde
Forza ne' suoi bei rai,
Che i sensi mi confonde,
Che mi rapisce a me.

Adoro &c.

(parte.)



SCENA VIII.

DAFNE, e LEUCIPPO.

Daf. Ah' salvati, Aristeo.

Leuc. La mia salute
Consiste nel morire.

Daf. A morte in seno,
La cerca un disperato.

Leuc. Così vincer potrò l'ira del Fato.

Dafne, tu sai, che vivo
Per te, che sei la vita mia. Lontano
Viver da te non posso. Io non mi
fento

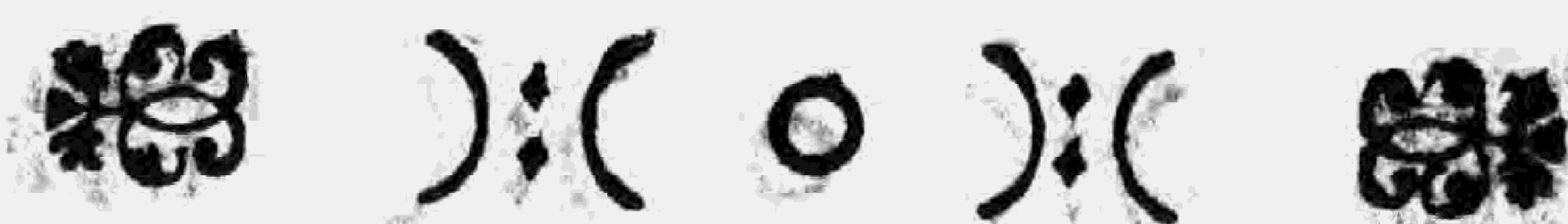
Vigor d' abbandonarti. Se lo tento,
Così nel sciorre il passo il piè s' in-
trica,

Che si torna a fermar sull'orma antica.
Da te non so partire; E quando ancora
Avevi tanta lena,

Certo son io, che morirei di pena;
Or morir, per morir, giacche non
posso

Fuggire il mio Destino,
Almen voglio morire a te vicino.

Daf.



Daf. Ah' no . . . Spera . . . Chi fa . . .

Leuc. Ch'ho da sperare?

Io non ti deggio amare;
E t'amo intanto con sì vivo ardore,
Che di fuoco maggiore
E' incapace il cor mio.

Daf. Taci

Leuc. Perché? Quando morir vogl'io.

Daf. Ah'taci, tu non fai . . . Forse po-
tresti . . .

La Dea nol voglia mai. Potresti . . .
Intendi

Quel, che non posso dire.

Salvati . . . Addio . . . Non più, con-
vien partire.

(in atto di partire.)

Leuc. Fermati, ascolta; E che potrei? Tu
fai

(trattenendola.)

Quante volte ridotto

M'hai veduto agli estremi; E in tan-
to affanno

C 3

Nel



Nel veder, che morendo
 Io ti lasciava il core,
 Detto m' avessi una sol volta almeno,
 Con labbro ancor mendace:
 Sì, lo ricevo; Addio. Riposa in pace.
 Eh' che con te nulla potrei.

Daf. Ma taci.

Ma lasciami partire. Non ti avvedi,
 Come tu mi tormenti, e tu nol credi.

Leuc. Io tormentarti! Oh Dei! Sarebbe mai
 Dafne pietosa al caso mio?

Daf. Ti basti,

Che il tuo periglio mi fa pena.

Leuc. E quando

Mi risolvessi alfine

D'evitarlo per te?

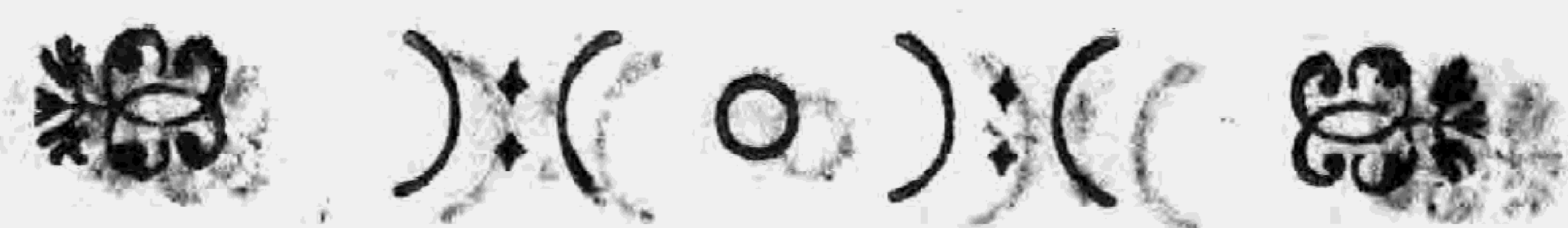
Daf. Mi toglieresti

Un affanno dal cor.

Leuc. Ma poi mi lice

Sperar, che il core da pietà commos-
 so . . .

Daf.



Daf. Taci: Non sai, che favellar non posso.

Abbastanza io ti parlai

Cogli sguardi, e coi sospiri,

E se in volto ancor mi miri,

Teco parla in volto il cor.

Pien d'affanno egli ti dice,

Che le pene sue non fai;

Ch'egli è misero, infelice,

Per dover negarti amor.

Abbastanza &c.

(Parte.)

SCENA XI.

L E U C I P P O .

Che Destino fatal! All'amor mio

Sensibile è il mio Bene,

E non può dirmi, io t'amo. Ingiusta

Legge,

Ingiustissima Dea!

Chi serve a lei, senza pietà tormenta,

Perch'essa Endimion più non rammenta.

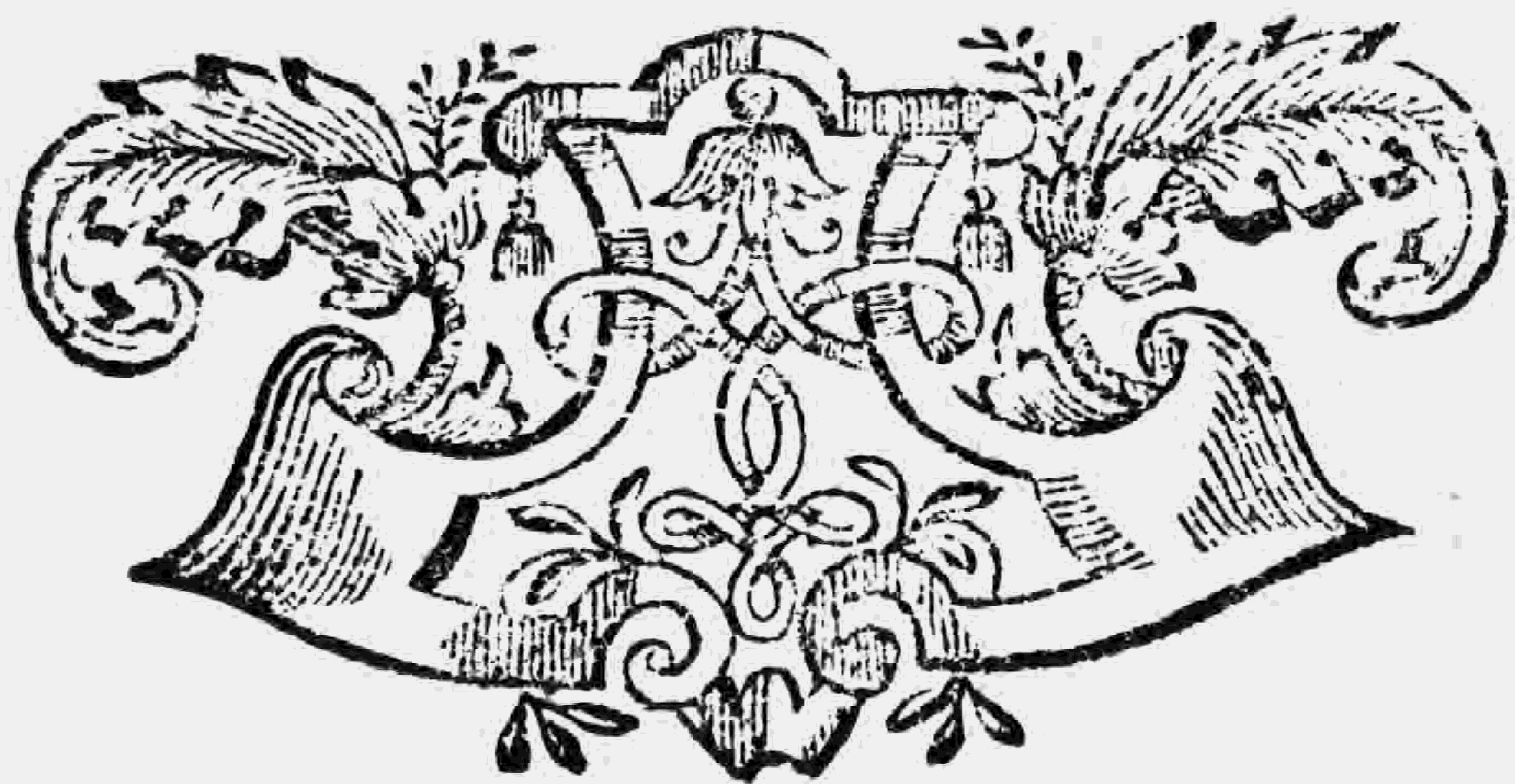
Così



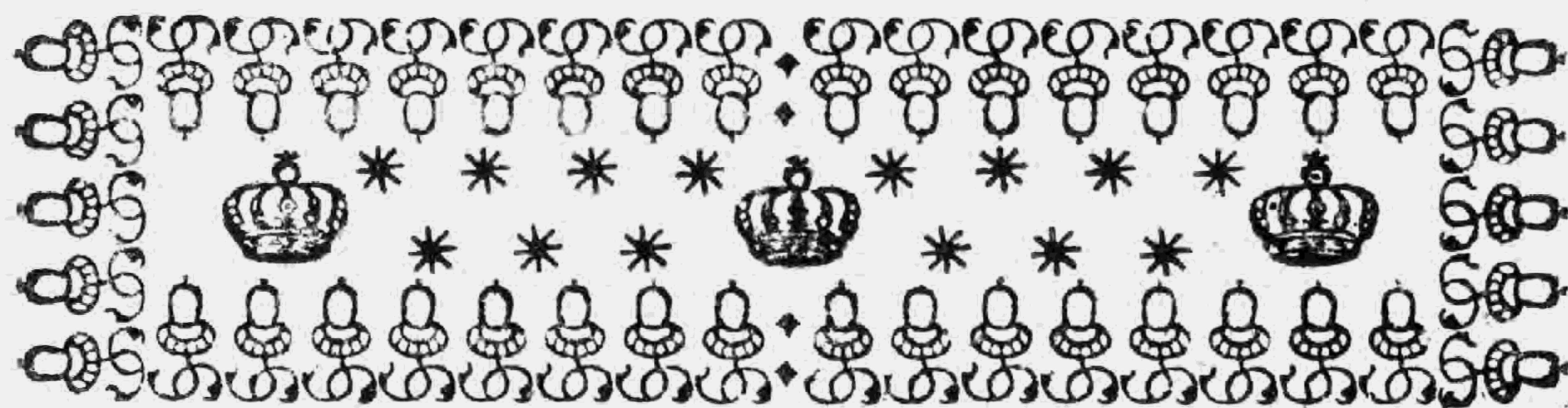
Così geloso il Cane
Dell' Orticel' Custode,
Quando per se non gode,
Non lascia altrui goder.

Famelico rimane,
E offeso dal digiuno,
Ringhia, latrando a ognuno,
Che cerca il suo piacer.
Così geloso &c.

F I N E
DELL' ATTO PRIMO.



ATTO



ATTO SECONDO.

Bosco Sacro con veduta in prospet-
to d'una gran Piazza, con Ara
consagrata a Giove Licèo.

SCENA I.

DAFNE, e LEUCIPPO.

Daf. **E** non partisti ancora?

Leuc. Possibile non è.

Daf. Dunque sì poco
Vagliono i preghi miei?

Leuc. Dovrian servirmi
Di legge è ver; Ma quando
Penso, che a viver vo da te lontano,
Un tal gelido orrore
Mi serpe nelle vene, e al cor mi scende,
Che incapace di moto il piè mi rende.

D

Daf.



Daf. Ah' se di te non hai
Pietà, caro Aristeo,
Abbila almen di me!

Leuc. Tu di che temi?

Daf. Di che temo! Crudel. Sai, che non posso
Dir, che t'adoro. Vedi
Le smanie tormentose
D'un Anima agitata,
Che più al freno non regge
Dell'indiscreta legge,
Che a perdere si va. T'è noto quanto
Mi tocchi il tuo periglio. Al solo nome
Impallidisco, tremo,
Sento ferrarmi il cuore;
E mi chiedi ragion del mio timore?

Leuc. Dafne adorata: E perche mai le Stelle
Ci si oppongon così?

Daf. Perche felici
Non vogliono i Mortali.
Ora non più. T'arrendi.
Parti, e ricevi in questo
Appassionato addio
Quel, che dir ti vorrei, ne dir poss'io.

Leuc.



Leuc. Dunque tu vuoi, ch'io mora?

Daf. Anzi vogl'io, che viva.

Leuc. Come lontan da te?

Daf. Colla certezza,
Che vivrai sempre nel cor mio, sintanto
Che avrà vita il mio cor. Colla spe-
ranza,
Che placato il Destino
Forse a me un dì ritornerai vicino.

Leuc. E se il dolore intanto
Avverrà, che mi uccida?

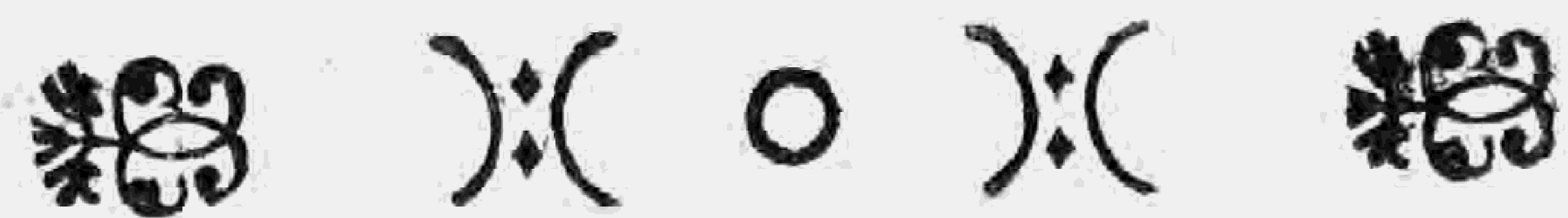
Daf. Nol vogliano gli Dei; ma se tu vivi,
Cor mio, dentro al mio core,
Quell'istesso dolore, ho certa speme,
Che farà sì, che moriremo insieme.

Bene adorato, addio.
Che barbaro martir!
La pena del morir
Non è maggiore.

Se pensi a me, Ben mio,
Pensa, ch'io vivo in te;

D 2

Ch'io



Ch' io penserò, che in me
Vive il tuo core.

Bene &c.

(Parte.)

SCENA II.

LEUCIPPO, indi NUNTE.

Leuc. **E**d io potrò lasciarla? Ah' che piuttosto

Queste misere mie carni, e quest' ossa
Pasto sieno dei Lupi,
O' novello Atteon da propri cani
Sentir mi possa lacerare a brani.

Nunt. Presto, Aristeo.

Leuc. Che vuoi?

Nunt. Fuggi. Narete collo stuol seguace
De' tuoi persecutori
A noi si appressa.

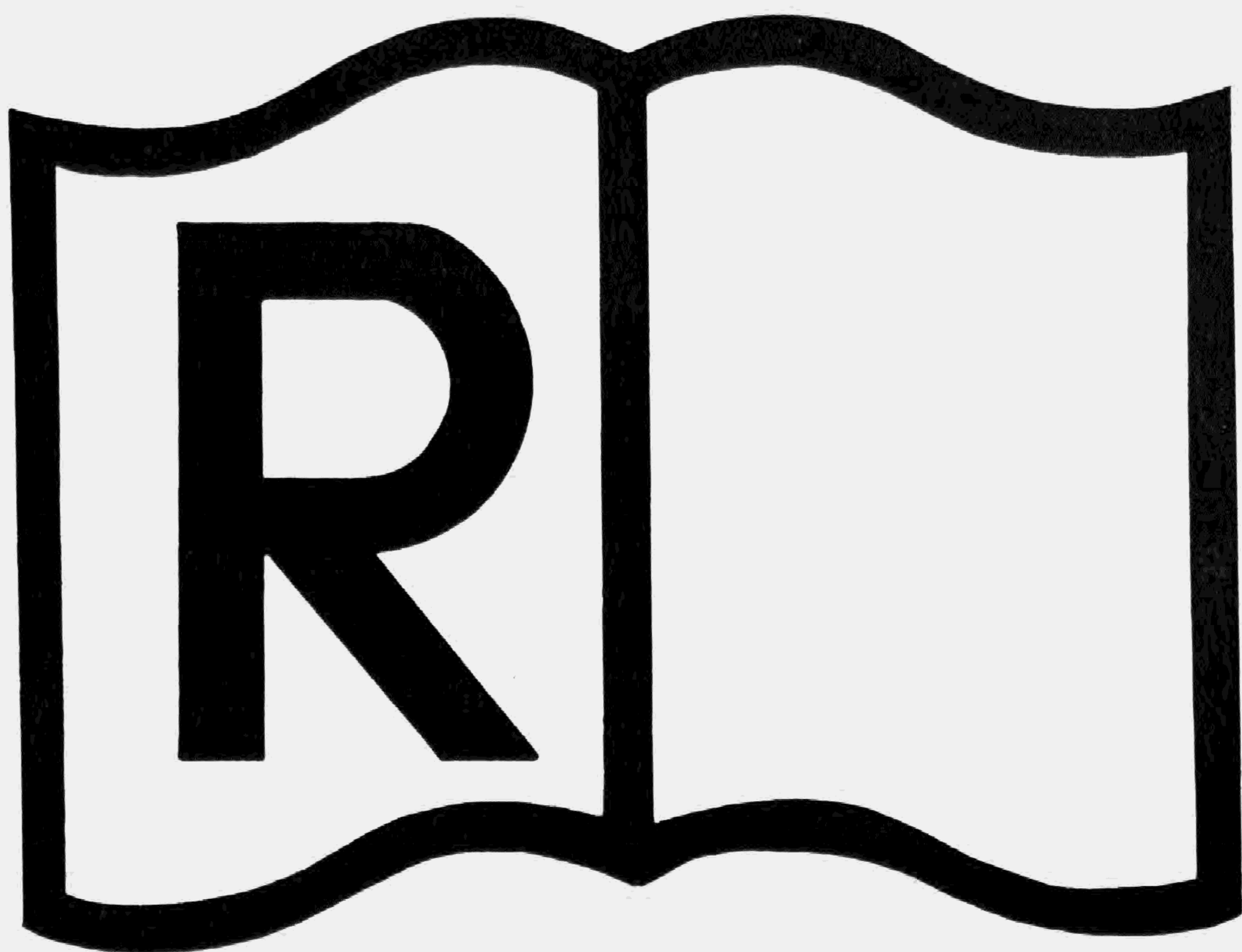
Leuc. Lascia,
Che venga. Son già stanco omai
Di più tremar.

Nunt. Che dici?

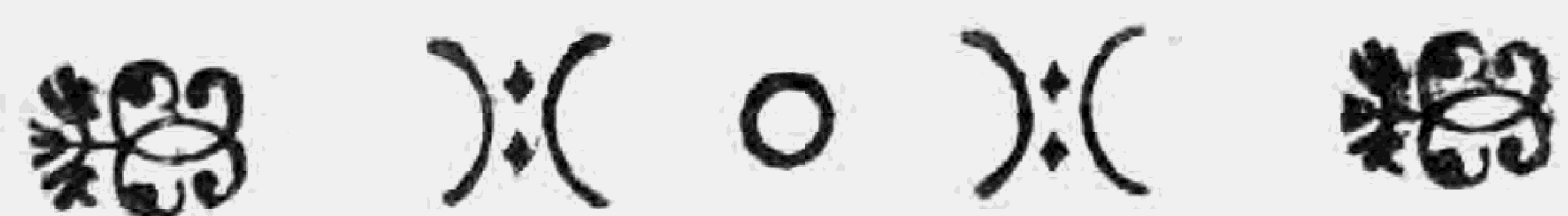
E Dafne



i,
le
che



Ripetizione Immagine



Ch' io penserò, che in me
Vive il tuo core.

Bene &c.

(Parte.)

SCENA II.

LEUCIPPO, indi NUNTE.

Leuc. **E**d io potrò lasciarla? Ah' che p
tosto

Queste misere mie carni, e quest' os
Pasto sieno dei Lupi,
O' novello Atteon da propri cani
Sentir mi possa lacerare a brani.

Nunt. Presto, Aristeo.

Leuc. Che vuoi?

Nunt. Fuggi. Narete collo stuol seguace
De' tuoi persecutori
A noi si appressa.

Leuc. Lascia,
Che venga. Son già stanco omai
Di più tremar.

Nunt. Che dici?

E I



i,

le

che

E Dafne tua? Se te non curi, almeno
 Pensa all' affanno suo. Qual pena
 avrebbe

Nel vederti perir.

Leuc. Ma che far deggio?

Nunt. Salvarti.

Leuc. E dove? Il Bosco Sacro intorno
 Custodito sarà.

Nunt. T'inganni. Ancora
 Non v'è Pastor.

Leuc. Ma poi

Nunt. Non dubitar. T'affretta. In ogni
 evento

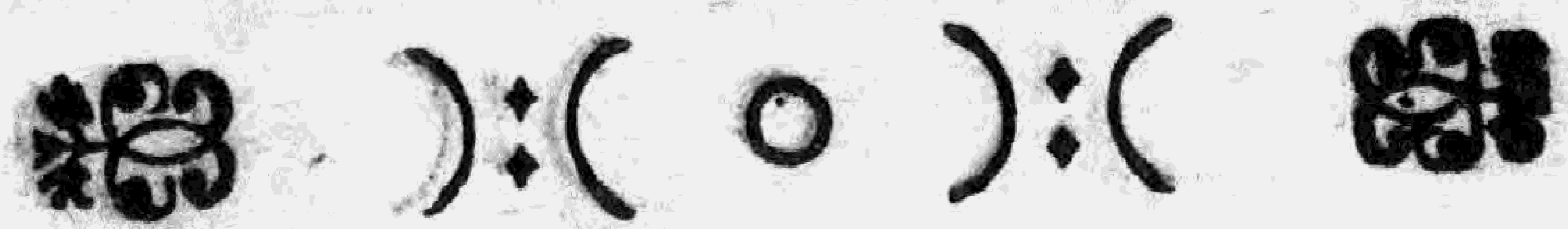
La gran Piazza di Giove
 Ti servirà d'asilo.

Leuc. A me non lice

Nunt. D'Alcimedonte il figlio
 Non è compreso nel divieto. Parti,
 Che Narete si avvanza.

(*Osservando dalla parte d'onde
 vien Narete.*)

Leuc. E ben: si faccia
 A senno tuo, ma sento,



Che non potrò fuggire il mio Destino.
Dafne ha tal forza per attrarmi a lei,
Che regola il suo moto i moti miei.

Del Sole innamorato
Così quel fior far suole;
Come si muove il Sole
Si muove il fior così.

Da lui, che prende il moto,
Torcer non può il camino.
Dipende il suo Destino
Dal Portator del dì.

Del sole &c.

(parte.)
con Nunte.

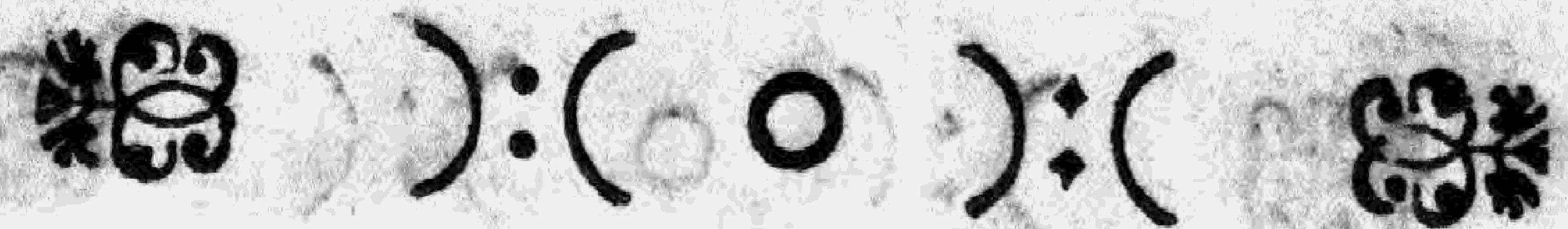
SCENA III.

NUNTE, poi NARETE, e DELIO con
seguito di Pastori.

~~Nunt. Fallace idea! Chi vuole
Riman dal Fato oppresso,
Ch'è ognun del suo Destin fabro a se
stesso.~~

Nar. Nunte: Si sa, che celi,

Difen-



Difensor d' Aristeo,
Di tutta Arcadia alle ricerche, il reo.

Nunt. Vivi in error. Dipoi
Che per tuo cenno apersi
Libero il campo alla sua fuga, ignoro
Che sia di lui.

Nar. Fu visto
Nel vicin Bosco.

Del. E ben: Sarà sua cura
Di rintracciarlo.

Nar. Come!
Sarebbe in bocca al Lupo
Abbandonar l' Agnella. A Nunte Ami-
co

Del. A Nunte Amico, che rispetta il Saggio
Narete; Che rammenta
Il suo dover; Ch'è di Climene Amante;
Che da Narete aspetta
Tutta la sua felicità futura,
Si deve a Nunte abbandonar tal cura.
(Ch'ei vi assenta mi giova.)

Nunt. Se diffidi,

Ven-

Vengano meco i tuoi Pastori. (E' salvo
Aristeo, s' egli cede.)

Nar. Io non vorrei

Nunt. Troppo m' offendi. Or sappi,
Che tal cura non voglio. Se succede,
Com' io credo, che vana
Questa ricerca sia;
Ti leggo nel pensier. La colpa è mia.

Così quando d' Augelli uno stuolo
Verde il frutto rapisce dal solco,
Colpa è il furto del miser Bifolco,
Che vi spese fatica, e sudor.

E se il Lupo rapisce l'Armento,
Che all' ovile ritorna dal Prato;
Dell' Armento rapito è incolpato
L' innocente infelice Pastor.

Così quando &c.

(parte.)

SCE-

SCENA IV.

DELIO, e NARETE.

Del. Nunte ha ragione. A torto
Tu diffidi di lui.

Nar. Ma in questo caso
Ne deggio dubitare. Il zelo mio . . .

Del. Saria miglior più moderato.

Nar. A questo
Sai, che promette il Cielo
L' unico ben, che bramo.

Del. Il tuo Leucippo,
Lo so, che il Ciel pietoso
Ti fa sperar così.

Nar. Tu sai ben come
Rapito egli mi fu.

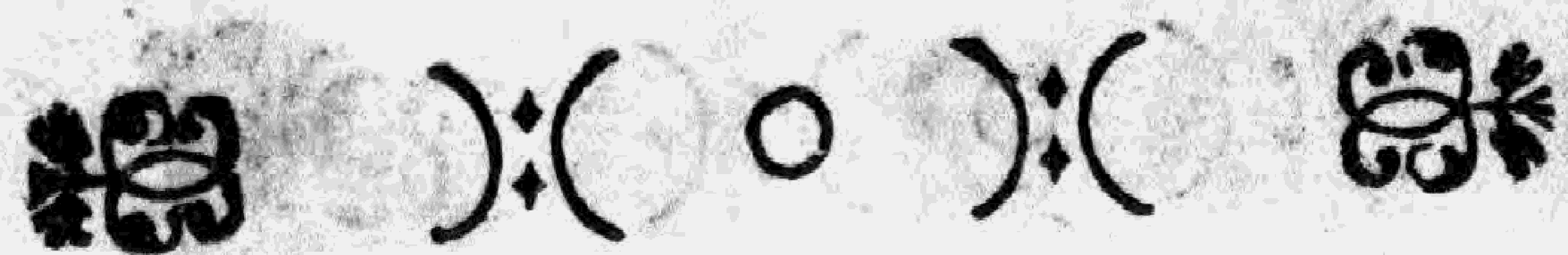
Del. M'è noto.

Nar. Oh Dio!

Del. (Ecco non sa, che il rapitor son io.)
Ma senti: Chi ti dice
Che possa riportar questa mercede
Un zel, che tanto in trasportarti eccede?

Nar. Per me troppo son chiare
Le sue Divine voci.

Premio al tuo zel sarà concesso il Figlio,
E
Quan-



*Quando colei, che tu farai sua sposa,
Cangiar vorrà con Lui sorte, e periglio.*

Non vedi tu, che non prescinde. Io trovo,
Che l' Oracolo è chiaro, e manifesto.

Del. (Oracolo per me troppo funesto.)
Chiaro, come ti pensi,
Non parlano gli Dei.
Mille profondi sensi
Celan misteriosi;
E l' umano pensier privo è di lume,
Se il lor linguaggio penetrar presume.

SCENA V.

CLIMENE, e Detti.

Clim. Padre, pietà.

Nar. Per chi la chiedi?

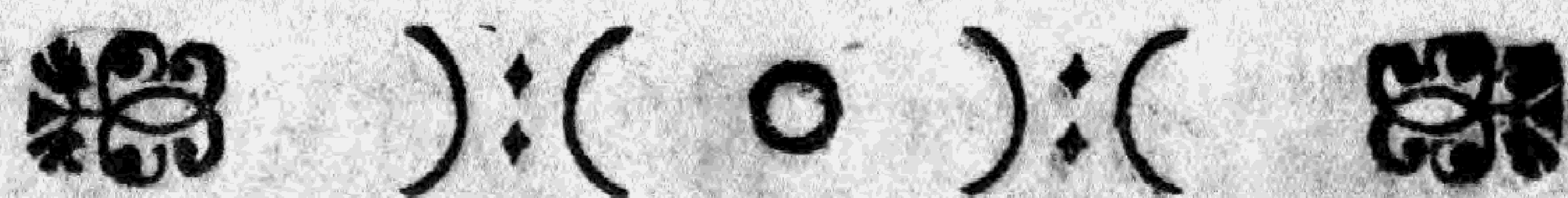
Clim. Oh Dio!

Uno stuol di Pastori
Perseguita Aristeo.

Nar. Ma a te che importa?

Clim. Non so. Per sua cagione
Mi sento un moto in leno,
Che così mi disgusta, e mi dispiace,
Che per pietà di lui non ho più pace.

Del.



Del. (Come il Fraterno sangue
Le parla al cor!)

Clim. Sì, caro Padre, lascia,
Ch'ei vada dove vuol. Non è sua colpa,
Se ragionò d' Amore ;
Colpa è del serpe, che tenea sul cuore.

Del. Narete, la tua Figlia
Ti consiglia il tuo Ben. Lascia, che va-
da

Fuor d'Arcadia Aristeo. Sdegnà Diana
Tal Vittima da te. La tua rovina
Certa è se a me non presti fede. Il sai,
Che sempre mi trovasti
Veridico con te. Tanto ti basti.

Nar. Per questa volta un lume
Superior mi guida,
Per fare il mio voler.

Del. Sarà tuo danno.

Nar. E qual servendo al Cielo
Danno temer poss'io?

Del. Questo è l'inganno.
Ma tu non servi al Ciel. Servi a te stes-
so.

E 2

Nar.



Nar. Come!
Del. Fa pur quel che tu vuoi; T'avverto.
 In questo zel t'ostini,
 Perche pensi all'Oracolo temuto;
 Ti pentirai di non m'aver creduto.

(Parte.)

SCENA VI.

NARETE, e CLIMENE.

Clim. Ah' Padre: Udisti Delio?
 Perche non ti risolvi
 Di far, che in libertà resti Aristeo?

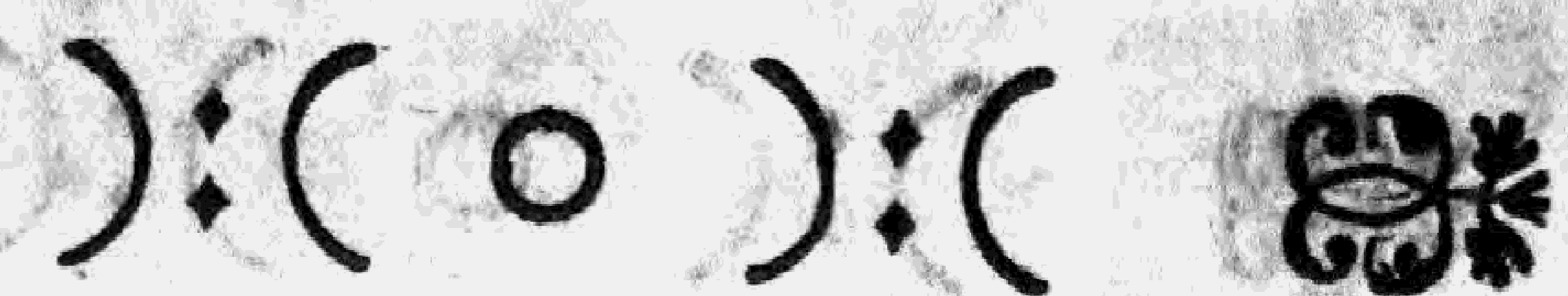
Nar. Perche lasciar non posso
 La sua colpa impunita.

Clim. Ma che fece?
 Sento da tutti, che il suo error non sia
 Grave così, come lo fai.

Nar. Più grave
 Effer non può. Della gran Diva ad on-
 ta
 Diede il Veleno a Dafne.

Clim. E pur la Ninfa

Vive



Vive in salute, non si duol; Di lui
 Non sol non si lamenta,
 Ma par, che sia del suo Velen contenta.

Nar. Questo è l'effetto del Velen d'Amore.
 Da primo inganna col piacer. Delusi
 Si giubila, si ride;
 E a lungo andar quel suo piacer e uccide.

Clim. Non t'arrivo a capir. Di grazia, o
 Padre,

» Giacche d'Amor parliamo,
 » Spiegami, che cos'è.

» *Nar.* Gran cosa chiedi!
 » Ah' non avessi mai
 » Desiderato di saper che sia!

» *Clim.* Perche? Forse è un gran male?

» *Nar.* Amore è Bene, e male a un tempo
 istesso.

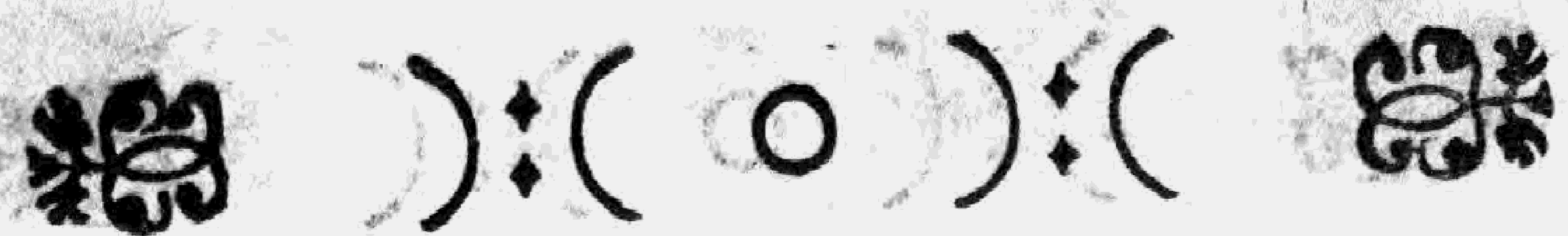
» Ben per chi lo conosce, e non lo sente;
 » Mal per colui, che il sente, e nol conosce.

» *Clim.* Per me, che nol conosco, e non lo sento,
 » Quest'Amor non farà ne Mal, ne Bene.

» *Nar.* Sinora fu così; ma dall'istante,

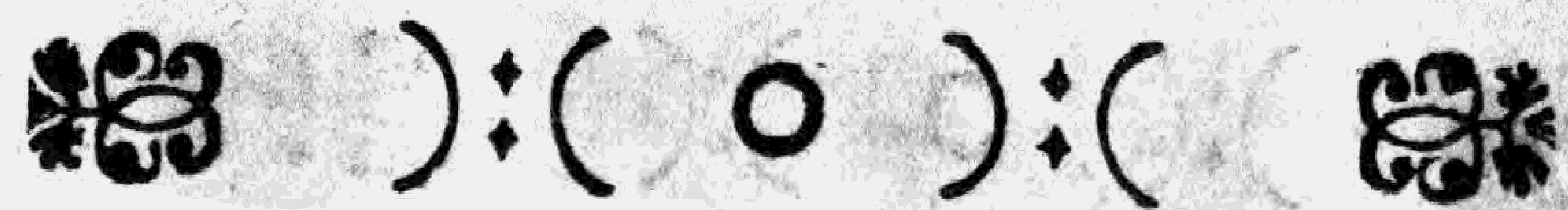
E 3

Che



» Che di saper cos'è ti nacque in seno
 Il reo desir malnato;
 » Temo, che il mal d'Amore in te sia
 nato.
 » *Clim.* Io non sento alcun Mal.
 » *Nar.* Perch'egli è ancora
 » Sullo spuntar. Quando comincia, è
 questo
 » Un dolce Mal, che fa sentirsi appena.
 » *Clim.* Ma dimmi: Questo mal conduce a
 morte?
 » *Nar.* Gran cosa chiedi ancor. Di tutto è Vita
 Amore, allor ch'è Bene, e il tutto in
 pace
 » Si, conserva per lui; Ma quando è male,
 E' di Morte peggiore
 » La Vita, che si trae, seguendo Amore.
 » *Clim.* Tu mi confondi, o Padre. Il tuo lin-
 guaggio
 » Mi pare un Inno degli Dei. » Sì poco,
 A confessarti il vero, io ne comprendo,
 Che quanto parli più, meno t'intendo.

Nar.



Nar. Così vogl'io, mi piace
 Se non m'intendi, avrai
 Del cor l'intiera pace
 Sin che farai = così.

Ma se una volta arrivi
 A penetrar l'arcano:
 Non lusingarti invano,
 La pace tua finì.

Così vogl'io, &c.

(parte.)

SCENA VII.

CLIMENE, e NUNTE.

Clim. Così confusa io sono,
 Che me non so capir.

Nunt. Cara Climene,
 Perche in pensier così?

Clim. Perche mi danno
 Da pensar molto il mal d'Amore, e il
 Bene.

Nunt Che intender vuoi?

Clim.



Clim. Non tel fo dire. Il Padre
Troppo oscuro parlò.

Nunt. Ma che ti disse?

Clim. Che Amore è Bene, e mal.

Nunt. Ti disse il vero.
Però per me non è, che mal.

Clim. S'è male,
Perche nol fuggi?

Nunt. Oh Dio! Climene è questo
Un mal, ch'è necessario, —
~~Fuggire non si può. Tu non lo vedi,~~
~~E pure Amore è reco.~~

Clim. Ahime!

Nunt. ~~Che tenri?~~
~~Non hai, che paventare. Io de' suoi~~
~~strali~~
~~Sono il misero oggetto.~~

Clim. Come!
Nunt. Non fai, ch'egli ferisce il petto?

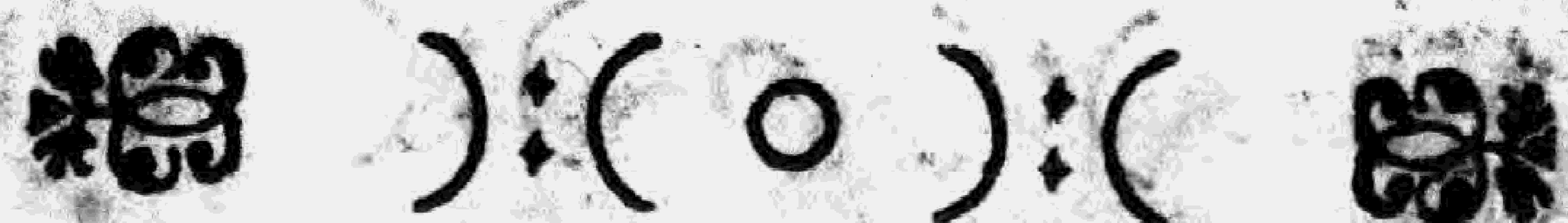
Clim. E tu ferito sei?

Nunt. Ferito a morte.

Clim. Quanto mi fai pietà!

ahimè.

Nunt.



Nunt. Più, che da ogni altro
La merito da te.

Clim. Per qual ragione?

Nunt. Perche si asconde Amor ne' tuoi begl'
occhi,

E dai begl'occhi tuoi mi vibra i dardi
Ogni volta, Cor mio, che tu mi guardi.

Clim. Povero Nunte! Adesso
Ho in odio gli occhi miei.

Nunt. Come! Che dici?

Clim. Cagion son essi del tuo male.

Nunt. Ascolta:
E' questo un mal, che dolcemente of-
fende;

Un mal, che piace al core;
Non sentito si brama; e poi sentito
In bramarlo il desio si fa maggiore.

Clim. Così mi disse il Padre;
Ma non fidarti, questo male inganna.
Da principio si ride,
Ma a lungo andare è un traditor, ch'
uccide.

F

Ah,



Ah', se mirato non t' avessi mai,
 Quanto lieta or farei! Ma da qui avanti,
 Non dubitar, non voglio,
 Sin che fanato del tuo cor non sei,
 Mai più volgere a te questi occhi miei.

So ben, qualora
 Vorrò mirarti
 Senza piagarti,
 Come farò.

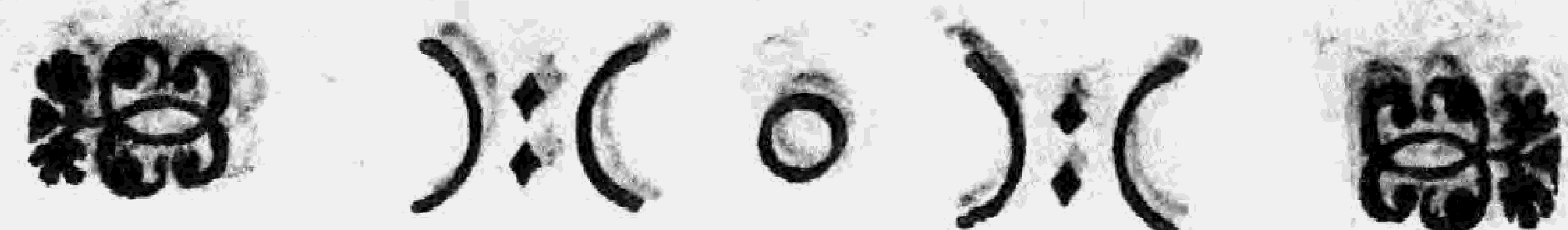
Col Gregge allora
 Che scendi al rio,
 Col Gregge anch'io
 Ti seguirò.

Se nel ruscello
 Vedrò specchiarti,
 Per non piagarti,
 Dentro di quello
 Ti mirerò.

So ben &c.

(parte.)

SCE-



SCENA VIII.

NUNTE, e poi DAFNE.

Nunt. Chi è di me più felice! Io tal ritrovo
 Nell' Innocenza sua dolce diletto,
 Che la forte in amore
 Non cangerei con qualsisia Pastore.

Daf. Ah' Nunte, per pietà, vola, soccorri
 L' Amico sventurato.

Nunt. Miser, che fu?

Daf. Nei lacci
 Cadde alfin di Narete. A lui condotto
 Vien dallo stuol villano.

Nunt. Ah' che non volle
 Seguire il mio consiglio! Andar dovea
 Nella Piazza Licèa.

Daf. Colà fu colto.
 Questo è il mio gran dolore. E Nunte
 Amico,
 Che il rigor della legge non ignora,
 Fu capace di dargli un tal consiglio?
 Ah' traditor!

Nunt. D' Alcimedonte è Figlio.

F 2

M'in-



M'insulti a torto. Sai,
Che questa legge nol comprende. Io
vado

Giustizia ad ottenergli, ovver perdono.
Alfin vedrai, che un traditor non sono.

(Parte.)

SCENA IX.

*DAFNE, indi DELIO, e LEUCIPPO
incatenato con seguito di Pastori.*

Daf. **E**h' che in Narete l'ira
Troppo è tenace. Intanto
Il mio Bene è in catene, e la sua vita,
Se un Nume nol difende,
Del suo Rivale dal voler dipende.

Del. Lo vedi a che riduce
Un capriccio ostinato? Aver non posso
Quasi di te pietà.

Leuc. Chi te la chiede?

Daf. Ah' falso ingannator! Sarai contento.
Questo Nume del Ciel, ch'esser dovria

Puni.



Punitor della frode,
Questo è quel, che l'intesse.

Del. Ah chi?

Daf. Quei lacci,
Se opra non son della tua man', saranno
Del tuo Divin consiglio.

Del. Io non pensai, che a torlo al suo periglio.

Leuc. Pensasti a toglierti un Rival; ma senti.
Io moriró. Non goderai per questo
Pace in Amore. Ancora Anima spenta
Di quel core il possesso
Contraftar ti vogl'io. Dovunque andrai,
Spirto persecutor sempre m'avrai.

Daf. Non temere Aristeo: Già il freno è sciolto.

Io t'amo. Arcadia il sappia;
E l'amor, che ti porto, a tanto eccesso
Giunge, che l'odio a superare arriva,
Ch'ho per costui.

Del. Perche tant'ira? Vivi
In un fallace inganno.
Invidio al tuo Pastore

F 3

Del



Del tuo core il possesso,
Ma non per questo poi lo voglio oppresso.

Daf. Ah' Mentitor!

Del. Dai labbri tuoi conviene
Tutto soffrire. Almeno,
S'esser deggio infelice a questo segno,
Che non abbia il tuo amor, placa lo
sdegno.

Pupille care
Vi fate amare
Così sdegnose;
Cosa fareste
Luci vezzose,
Care pupille,
Se mai tranquille,
Foste per me?

La mensa eterna
Degli altri Dei
Pien di contento
Rinunzierei,

Se



Se un sol momento
Fatte serene,
Godessi un bene,
Che in Ciel non v'è.
Pupille &c.

(*Parte.*)

SCENA X.

DAFNE, e LEUCIPPO.

Leuc **D**afne, lo san gli Dei,
Se ho pensier della vita. I giorni
miei

Sarebber mio tormento
Disunito da te. Congiunti insieme
Il Cielo non ci vuol. Potea bramarsi
Tal nodo, è ver, ma non sperar. La
Morte

Dunque è la sola, ch'esser può capace
Di dare all'alma mia riposo, e pace.
Ma quel, che mi fa pena,
Che mi lacera il core, e che mi rende
Terribile il morire, è che ti lascio

Ai



Ai tentativi, e a tante
Lusinghe ree dell' importuno Amante.

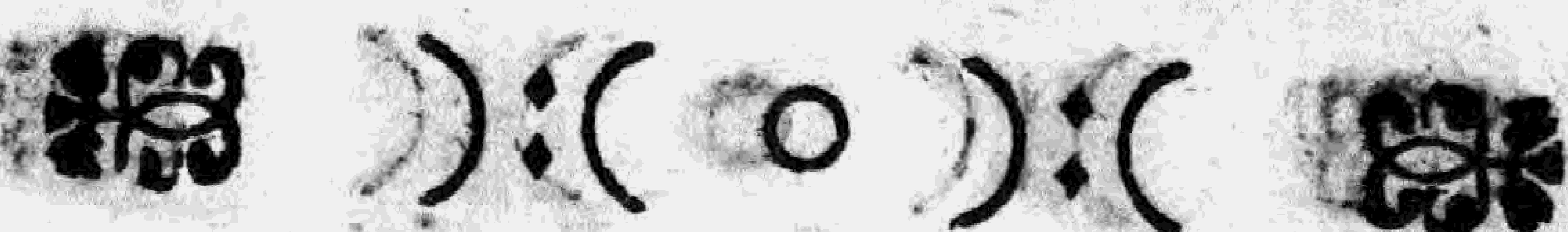
Daf. Ah' che dici Aristeo? Ma come adesso
Ti può cadere in mente
Un sì ingiusto pensier? Sì poco adunque
Tu mi conosci?

Leuc. Oh Dio!
Sì, ti conosco; ma di scusa è degno
Un ch'è a morir vicino.

Daf. Ingrato!

Leuc. Ah' cara,
Non chiamarmi così. Mirami in questo
Deplorabile stato.
Dovrei farti pietà. Pochi momenti
Mi restano di vita. Ho da lasciarti
All' altrui volontà. Delio tu vedi,
Che t'ama impunemente;
Narete v' acconsente.
Chi può saper . . . Pur troppo
E' giusto il mio timore;
Resta sempre chi resta, e muor chi
muore.

Daf.



Daf. Ma non resta chi rea
Teco si fa. Sai pur, che m'è difeso
Il dir, ch'io sento amore, il dir, ch'io
t'amo.

E perche lo confesso
Quando ti vedo oppresso? Non t'av-
vedi,

Che mi fo rea con te, perche vogl' io
Vincer, se posso, il tuo Destin fatale,
O' in versar col tuo sangue il sangue
mio

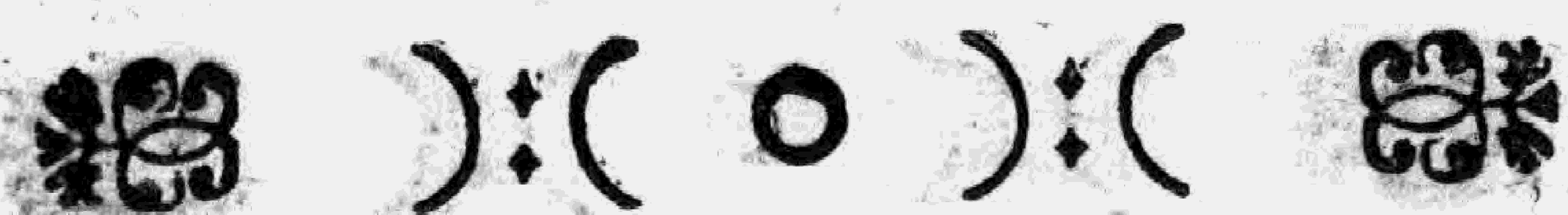
Togliere d' ogni speranza il tuo rivale?
Sì, che un ingrato sei.

mio ben

Leuc. ~~Ben mio~~, perdona. ✕

Ridotto al punto estremo
La ragion m' abbandona. E' ver t' offesi.
Oh quanto m' assicuri!
Ma togliono gli Dei,
Che questa sicurezza arrivi a tanto,
Che il tuo sangue mi costi eterno il
pianto.

~~ma se di me ti fidi e perche poi
mi tormenti così? dimmi
dimmi che vuoi?~~ Per



Per me vivi, amato Bene,
 Che il morir più non mi spiace;
 Se tu vivi, e vita, e pace
 Il morir sarà per me.

Ascoltando i tuoi sospiri,
 Quando a te verrò d'intorno,
 Sarò lieto, che respiri
 Il cor mio talvolta in te.

Per me &c.

(Parte.)

SCENA XI.

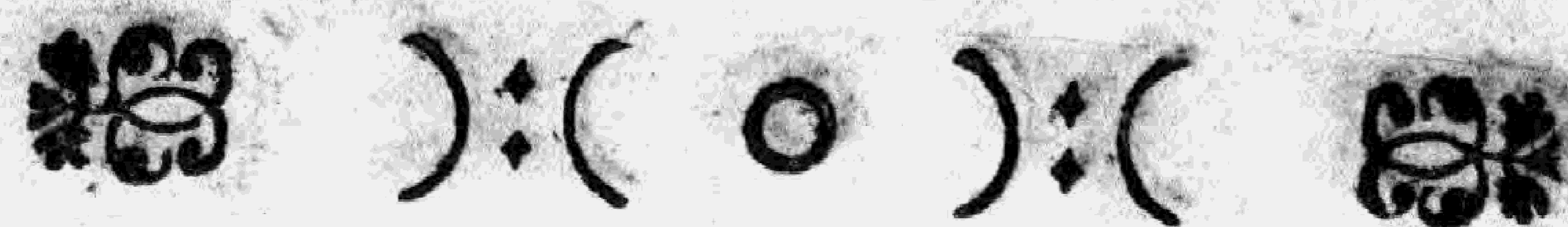
DAFNE.

T'inganni: O' insiem vivremo,
 O' tu vivrai per me. Potrò salvarti;
 Ma la brama, che n'ho, conviene an-
 cora,

Che resti nel cor mio, dove s'annida,
 Sinche Narete il tuo Destin decida.

Uguale è il desio,
 Che m'arde nel petto,

A ud



A un rio — che ristretto
 Tra i sassi sen va.

D'umor più che abbonda,
 Più il rio si trattiene,
 Che un onda all'altr'onda
 Ritegno si fa.

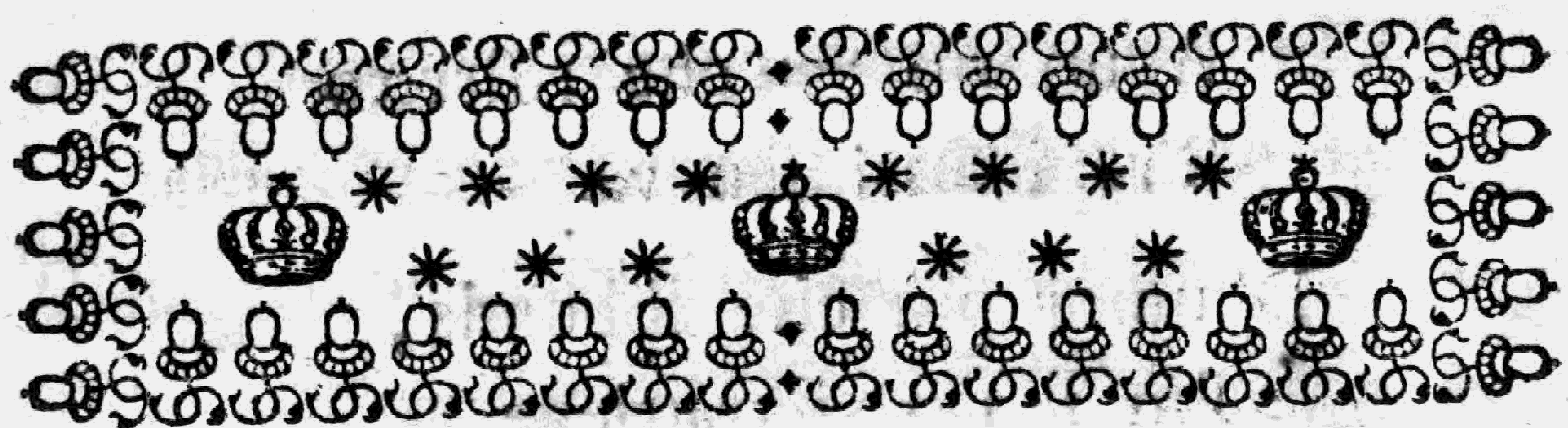
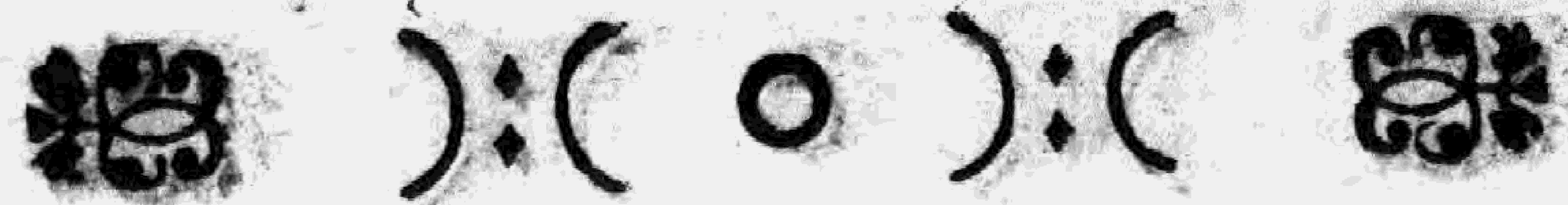
F I N E

DELL'ATTO SECONDO.



G 2

ATTO



ATTO TERZO.

Campagna aperta alle rive del Fiume Ladone, con veduta del medesimo da una parte in guisa di precipitosa Cascata; e dall'altra un delizioso Compartimento di bassi Allori.

SCENA I.

NUNTE, e CLIMENE.

Nunt. **M**a perche d'Aristeo
Tanto il Destin t'affligge?

Clim. Questo è quel, che non so.
So, che mi sento,

Per sua cagione, così oppresso il core,
Che se tu fossi nel suo caso, è certo,

Che

Che saprei dirti appena,
Se provassi maggior per te la pena.

Nunt. Dunque tu l'ami?

Clim. Amarlo!

Nunte, che dici? Il Cielo

Me ne possa guardar. » Vorrei piuttosto

» Perder Melampo, ò la mia fida Agnel-
la.

» O' fazar di me l'ingorde brame

» Del Lupo voratore allor, che ha fame.

Nunt. Però lo vedi volentieri.

Clim. E' vero.

Anzi dirò di più; M'è caro a segno,
Che in esso trovo un altro Nunte. » Io
godo

» Nel suo piacer. M'attristo

» Nel suo dolore. In somma

E' un Pastor, che mi piace;

Ma se pretende Amor, che vada in
pae.

Nunt. Ma dimmi: Se dovessi

Perdere ò lui, ò me, chi perderesti?

G 5

Clim.



Clim. Ti dirò il vero: Scusa;
A sceglier l'un de' due, farei confusa.

Nunt. Oh me Infelice!

Clim. Che cos'hai? Ti vedo
Cangiato di colore.

Nunt. La Gelosia m'uccide.

Clim. La Gelosia cos'è?

Nunt. La più gran Fiera,
Che sia sopra la terra.

Clim. Ma dov'è questa Fiera? Io non la vedo.

Nunt. Invisibil s'aggira a me d'intorno.

Clim. Nunte vaneggi. S'è invisibil, come
Dunque la puoi veder?

Nunt. Come si vede
Il Padre suo, che l'ha prodotta.

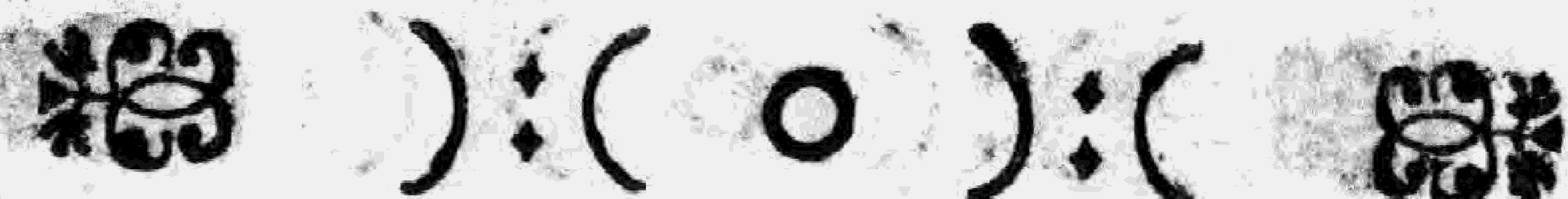
Clim. Un mostro
Il Padre suo farà. Come si chiama?

Nunt. Non lo cercar.

Clim. Perché?

Nunt. N'avresti orrore.

Clim.



Clim. Io lo voglio saper.

Nunt. Si chiama Amore.

Clim. Mal non hai, che non meriti. Tu sai
Quante volte t'ho detto,
Che l'Amor maledetto è un traditore.
Di lui guardar tu non ti vuoi. Ne
parli;

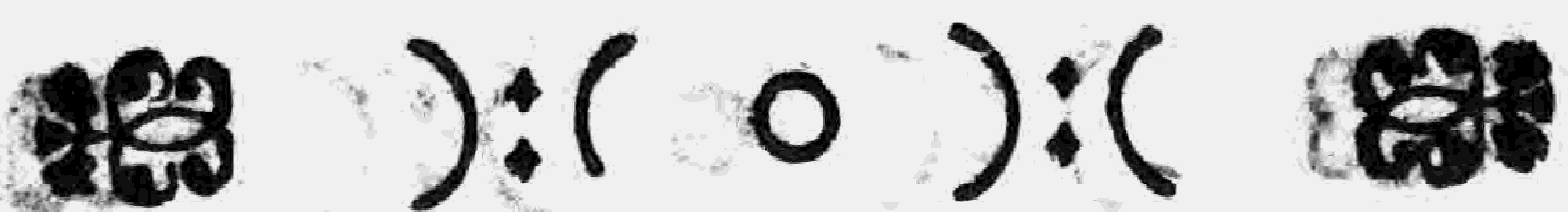
Lo chiami a ogni momento;
Non mi fo maraviglia,
Se a tradirti con lui venga la Figlia.

Se agli occhi tuoi son cara,
Fuggi gl'inganni tuoi;
Pensa all'Amico, e poi
Ricordati di me.

Quel povero Infelice
Va a morte per Amore.
Tal forte, e chi ti dice,
Che poi non tocchi a te?
Se agli &c.

(parte.)

SCE.



SCENA II.

NUNTE, indi DELIO.

Nunt. Bisogna darsi pace.

La Donna è per Natura
Volubile, e fallace.

» ~~Sia semplice, innocente~~

» ~~Quanto si vuol, conviene,~~

» ~~Che una forza la muova, onde si senta,~~

» ~~Ch'esser non può d'un solo Amor con-~~
~~tenta.~~

Del. Nunte, che fai? Se resti
Ozioso così, vedrem perire
Il povero Aristeo.

Nunt. Non dubitare.

Attendo qui Narete,
Per obbligarlo a scior le sue catene.

Del. Solo non basti.

Nunt. Come!

Delinquente non è.

Del. Questo non giova.

Delinquente lo vuole

Colui, che lo condanna.

Nunt.



Nunt. ~~Che Legge è questa mai?~~

Del. ~~Legge tiranna.~~

~~Se amor destò nel seno~~

~~Di Dafne, errò; Ma non perciò l'èr-~~
~~ròre~~

~~Degno è di morte. Dafne~~

~~Può chiamarsi profana.~~

Nunt. Il ver tu dici.

Iniziata solo

Fu nè misterj, ma però sinora

Il giuramento non prestò.

Del. Se pose

Incauto il piè là, dove

D' avanzarlo ad ogni altro era periglio:

Far lo potea d' Alcimedonte il Figlio.

Nunt. Così favella ognuno.

Del. E pur Narete

S'ostina nel suo Zel.

Nunt. Che Zel? Capriccio

Il Zelo suo si chiama.

Del. E ben, se vuoi,

Che il caro Amico non rimanga oppresso:

Corri veloce, e aduna

H

Più



Più Pastori, che puoi. ~~Si opponga~~
ognuno

~~Di Narete al voler. Se si pretende,~~
~~Che debba esser punito, il mio consiglio~~
~~E' ch' egli cambi Ciel. Se cangia stanza,~~
~~Punito egli farà certo abbastanza.~~

Nunt. Vado a far quanto dici. ~~Affai diverso~~
Io ti credevo per Aristeo da quello
Ch'or ti ritrovo. Oh' quanto
E' vero il detto di Tiresia il Saggio:
Per conoscere a fondo le Persone,
Ci vuol tempo, e poi tempo, e occasione.

Nunt. Quante volte dal sembiante
S'argomenta un cor sincero,
Per la maschera del vero,
Che nel volto asconde il cor.
Quante volte ancor dal volto
S'argomenta un cor fallace.
L'occasione, e il tempo edace
Poi ci scoprono l'error.

Quante &c.
(Parte.)

SCE.



SCENA III.

DELIO, indi NARETE con
Pastori.

Del. Nò, la morte non voglio
Di Leucippo. Basta,
Che lungi sia d'Arcadia. Oh Fato
avverso!

~~A Narete, bambino~~
~~Io lo rapii, per tormi~~
~~Un Rivale in Amore; E il mio Destino~~
~~Qui educar me lo fece. Io lo dovea,~~
~~Per sicurezza mia nodrire altrove;~~
~~Ma cieco fui per volontà di Giove.~~

Nar. Pastori, a me si guidi
All'istante Aristeo.

(ai Pastori.)

Del. Pastori, udite:
Alcun di voi non osi
Tal cenno d'eseguir.

(a medesimi)

Nar. Delio, che tenti?

H 2

Del.



Del. De' miseri Innocenti
Io prendo la difesa.

Nar. Ed io voglio placar la Diva offesa.
Ubbidite, Pastori.

(i Pastori partono.)

Del. Narete, tu non sai
A qual fatal cimento
Corri ad esporti.

Nar. Fosse della vita,
Io non lo curo, e morirò contento.

Del. ~~Ma sentimi: Aristeo~~
~~Vien condannato a torto.~~

Nar. ~~T'inganni.~~

Del. ~~Non è reo.~~

Nar. ~~Nò, Delio: Se ha difesa~~
~~Il secondo delitto,~~
~~Non ha difesa il primo.~~

Del. ~~Del primo l'assolvesti.~~

Nar. ~~E' ver; ma ignaro,~~
~~Che fosse così grave.~~

Del. ~~Tal ti sembra,~~
~~Perche lo miri colle luci inferme.~~

Nar.

Nar. ~~Chi può fissarle al Sol, le luci ha sane.~~

Del. ~~Prendi per Sole un vil vapore acceso.~~

Nar. ~~Raggio vivo è del Cielo,~~
~~Non un vapor, che accende in noi lo~~
~~Zelo.~~

Del. Ma se il Destin volesse,
Che in vece d'Aristeo,
Sagrificar dovessi il proprio Figlio,
Il Zel ti porterebbe a un tanto ecces-
so?

Nar. Morrei d'affanno, ma farei l'istesso.

Del. Troppo ostinato sei. Vivi deluso.
Non sai dove t'ingolfi. Io t'abbandono

Al Zel, che ti trasporta. Sventurato!
Credi con questo di trovar la pace.
Ti scoprirà l'inganno
Coi morsi il cor, che farà tuo tiranno.

Perch'è leggiero il vento,
Credi tranquillo il mar.

H 3

Tre.



Trema; Non ti fidar,
Che il mare è infido.

Il vento in un momento
Può l'ire sue destar;
Può farti naufragar
In faccia al lido.

Perch'è &c.

(Parte.)

SCENA IV.

*NARETE, e poi LEUCIPPO con seguito
di Pastori.*

Nar. **M** avvenga ciò, che vuol. Sono in
Arcadia
Delle Leggi Custode, e delle Leggi
Sarò, sinche avrò vita,
Sempre un severo esecutor.

Leuc. Narete:
Eccomi lieto ad incontrar la pena
Delle mie colpe.

Nar. (Oh Dio!
Cos'è mai quel, ch'io sento?

Leuc.

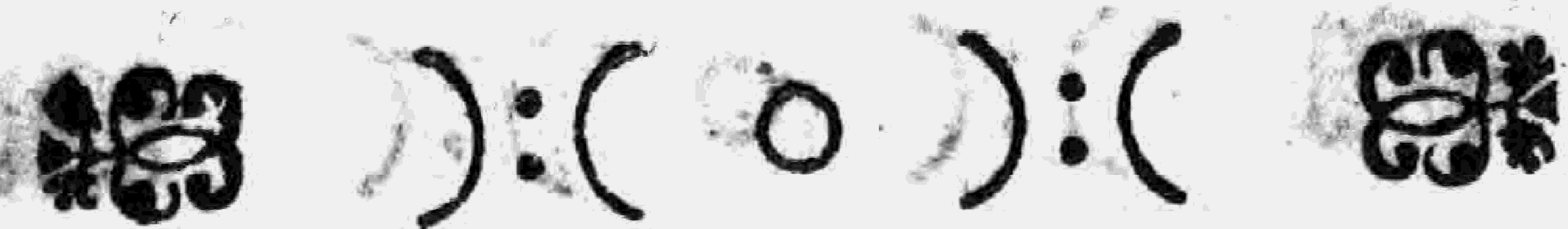


Leuc. I falli miei
Debbon esser puniti; E i sommi Dei,
Oh' quanto son pietosi,
Permettendo, che il fil della mia vita
Reciso sia da te.

Nar. (Che mansueti
Accenti questi son!) Senti, Arifteo:
Un'altra volta ancora
Vorrei poter salvarti, ma la Legge
Tanto a me non concede.

Leuc. Io non lo bramo.
Deggio morir, lo so. Moro felice,
Morendo di tua mano. Ah' tu non
fai
Qual mi desti nel petto
Riverenza, rispetto,
Tenerezza, ed amor. Nò, non po-
trebbe
Esser maggiore in me, quando foss'io
Tuo Figlio, ò che tu fossi il Padre
mio.

Al



Al Sacro ufficio adempi,
Sicuro, che per me non è funesto.

Nar. (Qual tumulto ho nel cor! Che moto
è questo?)

Leuc. Sebben sul fior degli anni
Considero la morte . . .

Nar. Il terribil de' mali.

Leuc. Ah nò, t'inganni.

Per me la morte non è male. E' fine
Del male, ed è principio
D'una vita miglior.

» *Nar.* (Quai sensi ascolto!)

» ~~Lodo il coraggio tuo. Però viven-~~
~~do . . .~~

» *Leuc.* ~~Vivendo! Ma la vita~~

» ~~Infine che cos'è? Dicea mio Padre~~

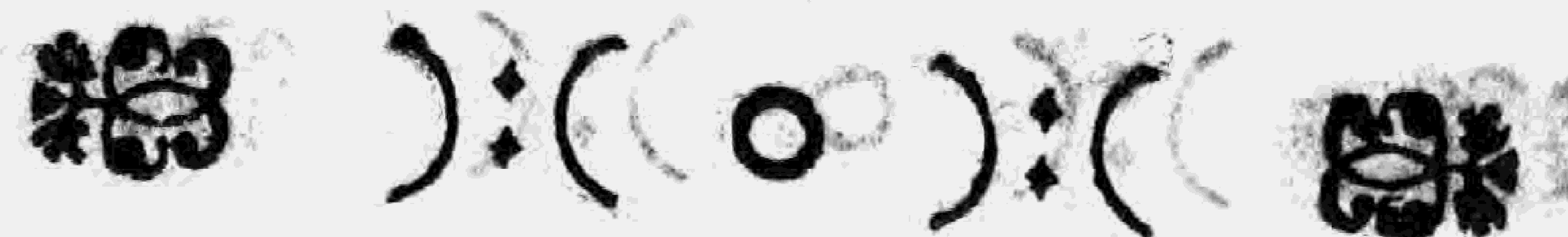
» ~~Che sian concetti, e siamo~~

» ~~In un career sepolti. Al giorno usetti,~~

» ~~La prima voce è il pianto. Adulti un~~
~~poco,~~

» ~~Stiamo in braccio al timor. Giovani~~
~~abbiamo~~

Il pe-



» ~~Il periglio seguace. Il Viril Senno~~

» ~~Ha le cure affannose; E la Vecchiezza,~~

» ~~Che rincresce a se stessa,~~

» ~~Resta dagli Anni, e da fatica oppressa.~~

» ~~E questa ti par vita?~~

Nar. Eterni Dei!

Ridotto a questo stato,

» Delle Paterne voci

Sai far uso così . . . Senti . . .

Potrei . . .

Ah' nò, che il Ciel . . . No che mi
sento il core . . .

Possibile non è . . . Voglio, e m'ar-
resto.

Misero me! Che laberinto è questo?

Leuc. Lo vedo, amato Padre:

Io ti faccio pietà. Questo è un affetto,
Ch'or non conviene a te. Non vacil-
lare.

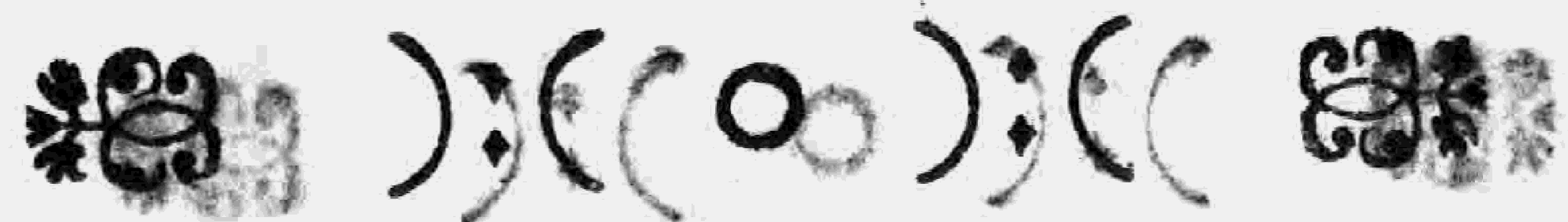
Serba costante il cor, le luci immote;
La Vittima son io, tu'l Sacerdote.

Nar. Figlio: mi muovi il pianto.

Quanto ti devo, quanto

I

Appren-



Apprendo oggi da te. ~~Tu mi confondi~~
~~Nella mia debolezza. Mi rammenti~~
~~Il mio proprio dover. Tu mi rimetti~~
~~Il piè nel buon camino;~~
~~E mi sforzi a invidiare il tuo Destino.~~
 Ma pria, che giunga l'ora
 Del Sacrificio tuo, cui fai, che deve
 Precedere il silenzio, se ti resta
 Da appagar qualche brama,
 Spiegami il tuo desir. ~~Dove poss'io,~~
~~Tolta la vita, che farà dipoi~~
~~Il mio più gran cordoglio,~~
~~Chiedi, che in tutto io compiacir ti~~
~~voglio~~

Leuc. E ben: Pria di morir, mi sia con-

cesso
 Dafne di riveder.

Nar. Purchè ti lasci,

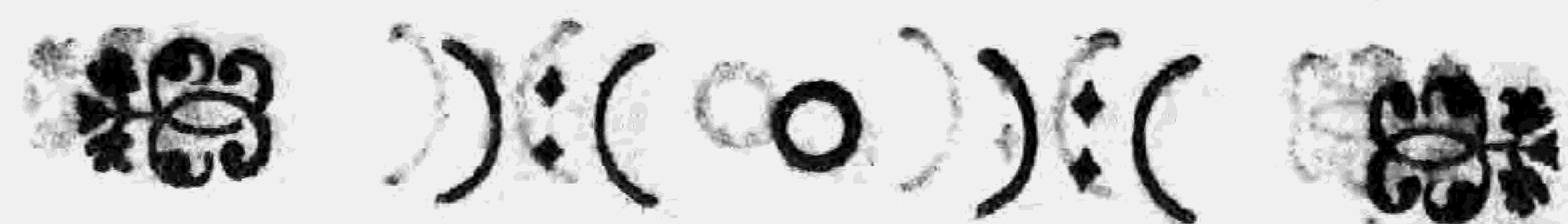
Come tu serbi adesso il cor costante,
 T'accordo ancor di riveder l'Amante.

Pastori, venga Dafne. Resta seco

In libertà. Dipoi

Sulla vicina sponda

Tacito



Tacito vanne, e attendi,
 Ch'io t'asperga coll'onda. A questo

passo
 Non so capir me stesso. Il Sacerdote,
 Per servire alla Dea d'esser desio;
 E quasi che la Vittima son io,

Quando penso, Figlio amato',
 Che degg'io ferirti il core,
 Io mi sento un tale orrore,
 Che gelar il cor mi fa.

Quanto lieto, se potessi,
 Cangerei con te di stato!
 Se quest'Alma tu vedessi
 Piangeresti per pietà.

Quando penso, &c.

(parte solo.)

SCENA V.

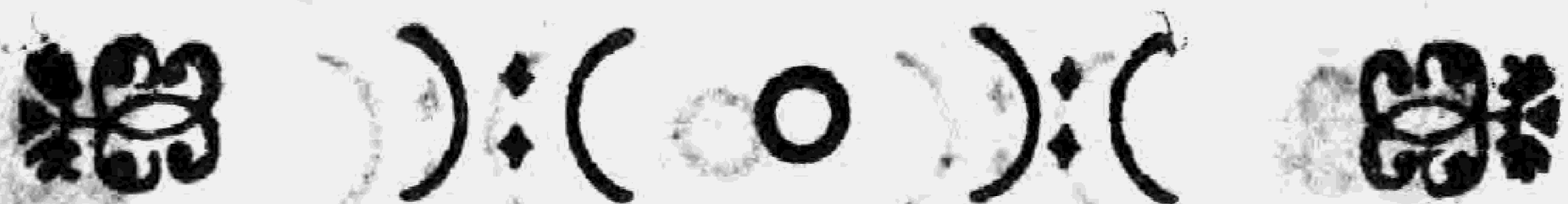
LEUCIPPO, indi DAFNE.

Leuc. M'occupa la sua pena a tal ecces-

so,

I 2

Ch



Che nel caso, in cui son, scordo me
stesso.

Daf. (Lode agli Dei. Respiro.)
Caro Aristeo, tu vivi?

Leuc. Sì vivo ancor. Son dono
Del pietoso Narete
Questi pochi momenti, che felice
Posso impiegar con te.

Daf. Come ha potuto
Ammollirsi quel core?

Leuc. Ah' tu non sai
Qual pena abbia di me.

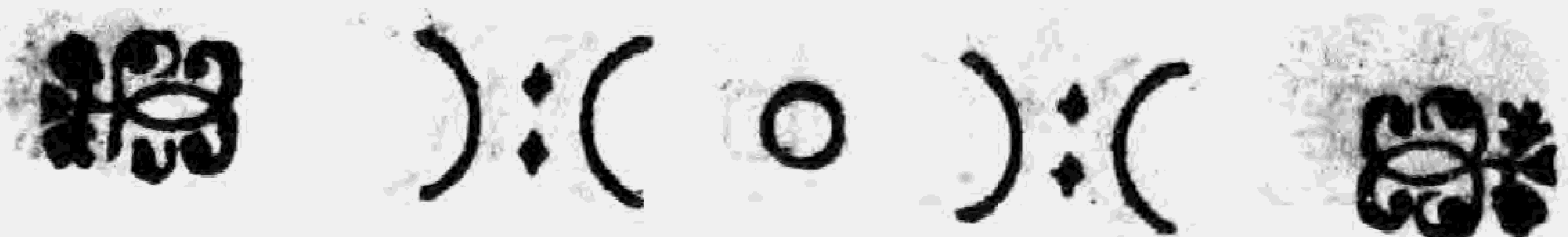
Daf. Se questo è vero,
Perchè al tuo Fato non ti toglie?

Leuc. Oh Dio!
Perchè non può, ne deve; E quando
ancora

Far lo potesse, io stesso nol vorrei,
Che viver senza te già non potrei,

Daf. (E pur senza di me ti farà forza
In vita di restar.)

Leuc.



Leuc. Ma di sì brevi
Istanti a me concessi,
Facciamo uso migliore. Ecco, mio Be-
ne

Ch'io ti lascio, e per sempre. Ti sov-
venga

Spesso di me. Rammenta

Un, che ha saputo amarti

A sì eccessivo segno,

Che pria d'abbandonarti

Ha voluto morire. E se talvolta

Qui passi, ove la terra

Mi coprirà, ti chiedo,

Nel premerla bagnata

Del sangue mio, che sol di tanto in-
tanto

Confonda il sangue mio col tuo bel
pianto.

Daf. Ah' non parlar così. Caro, non sai
Quel, che ho disposto. Forse . . .
Chi sa? . . . Potresti in questo suolo
istesso . . .

Basta . . . Di più non posso dirti.



Leuc. Intendo.

Nunte disposto avrai, perch'egli tenti
Di sottrarmi alla morte. Che nol faccia.

Inutile farà. Voglio finire
Di viver tormentato. Senza Dafne
Vita non v'è per me. Chi vuol, che
viva
Senza di te, Cor mio, chiaro lo dico,
Sia chiunque si voglia, è mio Nimico.

Daf. E se foss'io?

Leuc. Tu?

Daf. Sì.

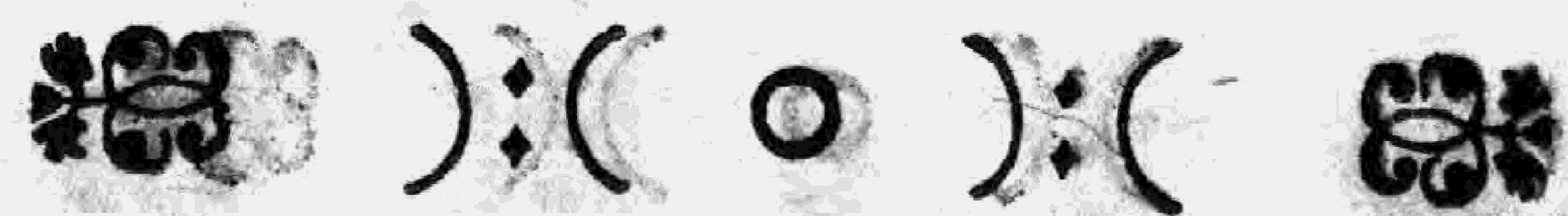
Leuc. Come! E potresti
Voler, che di te privo,
Per te viver dovessi
Una Vita peggiore affai di Morte.

Daf. Così vince il dolor colui, ch'è forte.

Leuc. Tanta virtù, se chiedi,
Non la sperar da me.

Daf. Da te la voglio.

Leuc.



Leuc. Tutto farò; Ma in questo
Inflexibil son io.

Daf. Ma senti.

Leuc. In vano,
Credimi, t'affatichi.

Daf. Odi: Se tua
Esser non posso, almeno
Ti renderò sicuro,
Che d'altri non farò.

Leuc. Questo non basta.
Dovrei sempre languire.
Sen fazio di penar. Voglio morire.

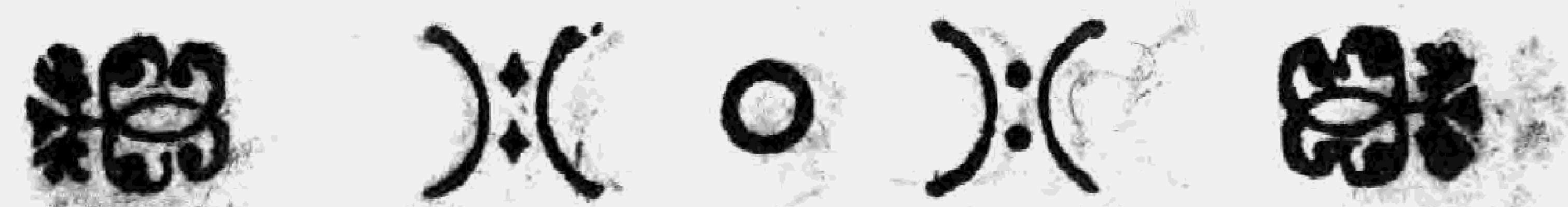
Daf. Or sappi, che il tuo Fato
Non è deciso ancora: A tuo dispetto
Viver dovrai. Narete
Punir non ti potrà. T'amo a tal segno,
Che ad ogni costo vincerò l'impegno.

Leuc. Ah' questo Amor non è. Canga consiglio.

Daf. Son risoluta.

Leuc. Avverti,
Ch'io mai non cederò. Chi avrà potere

Di



Di togliermi all'arbitrio
Di me?

Daf. Chi t'è fedele.

Leuc. Questa si chiama fedeltà crudele.

Voler, che in vita io resti
Per vivere al dolore!
Che nuova Idea d'Amore,
Che bella Fedeltà!

E' Amico, e non Tiranno
Chi mi torrà d'affanno.
Chi vuol, che resti in vita
Tiranno mio farà.

Voler, &c.

(Parte.)

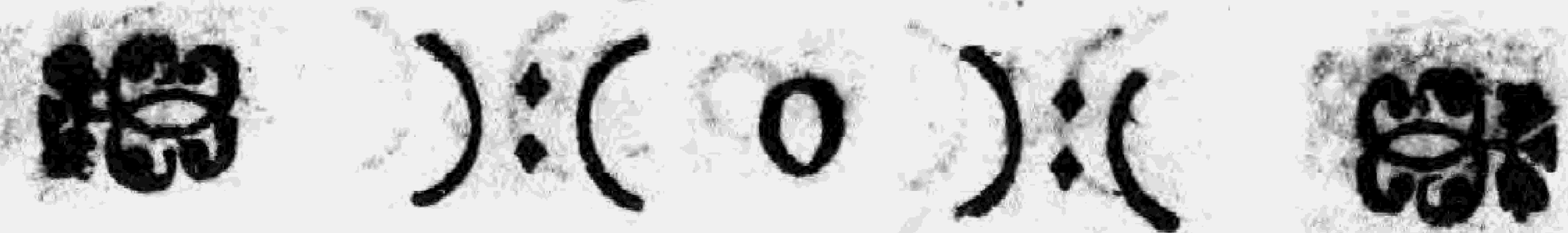
SCENA VI.

DAFNE, e NARETE.

Daf. Questo tuo genio disperato è quello,
Che palpitar mi fa.

Nar. Dafne, parlatti
Con Aristeo?

Daf.



Daf. In quest'istante.

Nar. Adesso

Dunque tu puoi partir.

Daf. Perché?

Nar. Non devi

Quì rimanere. Il loco,
Lo fai, non ti conviene.

Daf. Anzi, perdona:

Questo loco è per me.

Nar. Come! Ogni Legge

Dunque tu vuoi così porre in oblio?

Daf. Non ti sdegnar. La Vittima son io.

Nar. Che dici?

Daf. Il ver ti dico. Se permesso

E' di morire l'un per l'altro, come
La Legge lo permette; Io morir chie-
do

In vece d'Aristeo.

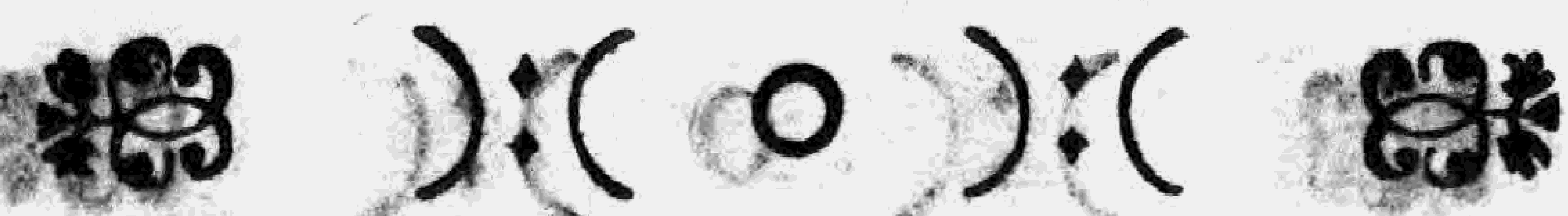
Nar. Ma pensa . . .

Daf. Penso,

Ch'è reo per me. Ch'egli dovria finire

K

Per



Per mia sola cagione i giorni sui;
Ch'io nol consento, e vò morir per lui.

Nar. E ben: Ti si conceda.

SCENA VII.

NUNTE, CLIMENE, e LEUCIPPO
accompagnato dai Pastori, e Detti.

Nunt. **N**arete: Arcadia tutta
Vuol d'Aristeo la vita.

Leuc. Narete: Non si ascolti
Quest'ingiusta pietà.

Nar. Tacete.

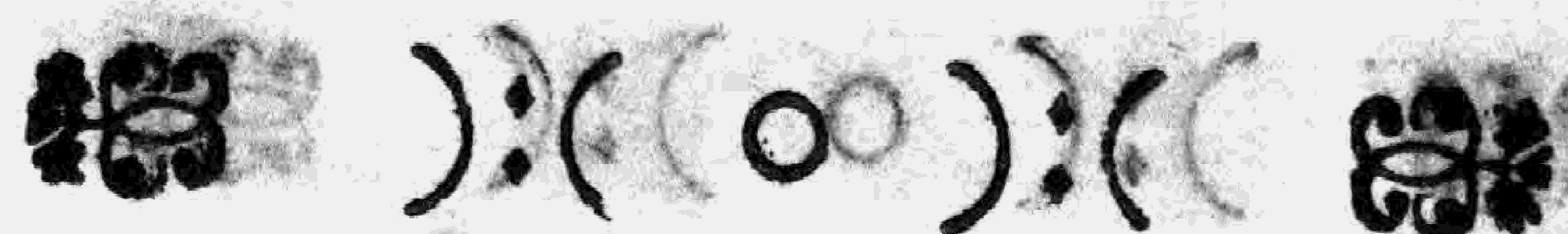
Daf. Imponi,
Ch'egli sia sciolto.

Leuc. Io vò morir.

Clim. Nò, Padre:
Affolvido, che irato
Il Popol ti minaccia.

Nar. Ma udite . . .

Nunt.



Nunt. Ascolta . . .

Leuc. Senti . . .

Nar. Ognun si taccia.

Si chiede, che si doni

La vita ad Aristeo? La vita a lui,

Senza offender la Legge,

Conceduta già fu.

Leuc. Come!

Nar. T'accheta.

Da me non la ricevi. A lei, che t'ama

Tu la dovrai. S'offerse

A morire in tua vece.

Leuc. Ah' pria di Giove

Un fulmine m'uccida.

Daf. Un Alma opra così, qualvolta è fida.

E potevi pensar, che per me reo

Lasciare io ti pote si,

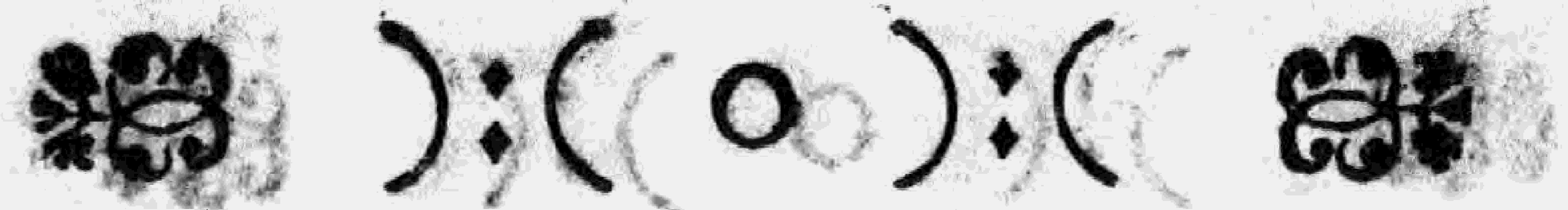
Con un core indolente, abbandonato

A tollerar per me l'ultimo Fato?

M'glio conosci chi t'adora. Io moro,

K a

E nel



E nel morir superba
Vado del mio Destin. Sol che talvol-
ta

Nel ripensare a me; qualche sospiro,
Qualche stilla di pianto
Versi di tanto in tanto
Da quelle luci, ove sinora visì;
Spirito spento ancora, Ombra smarrita,
In quelle luci io troverò la vita.

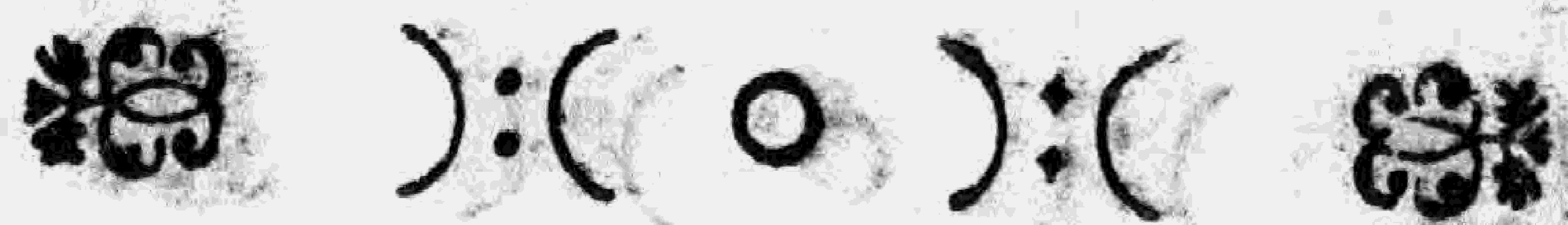
Ombra amante, almeno allora
Dagli Dei mi fia concesso
Di venire a te d'appresso
La mia pace a ricercar.

Ch'aver pace non potrei
Senza il Ben, che m'innamora;
E se l'Idol mio tu fei,
Pace in te degg'io trovar.

Ombra &c.

Nar. Pastori, che sia sciolto
Da suoi lacci Aristeo.

Leuc.



Leuc. (Questo attendea)
(*i Pastori sciolgono Aristeo.*)

Nar. Con essi indi avvincete
Chi per lui si fa rea.

Leuc. Lodato il Cielo,
Mi trovo in libertà. Cedi Pastore
A me questo tuo dardo. Or son felice,
(*leva un dardo per forza ad
uno dei Pastori a lui più
vicino.*)

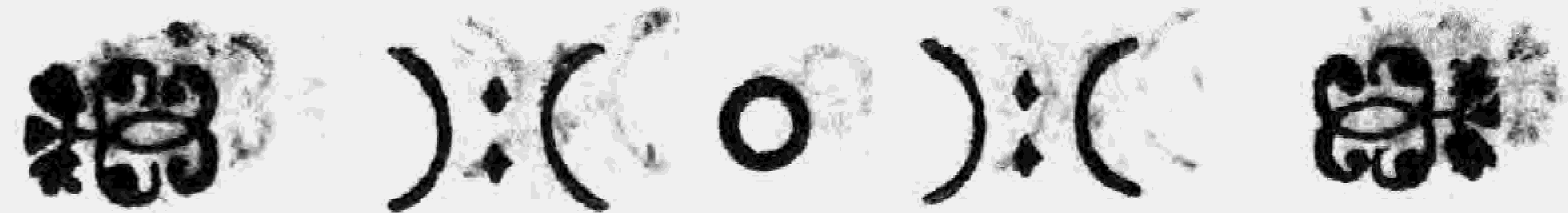
Dafne, al mio arbitrio adesso
Togliere non mi potrai.
Io moro di mia mano.

(*si getta sulla punta del
dardo per uccidersi.*)

Daf. Oh Dio!

K 3

SCE.



SCENA ULTIMA.

DÉLIO, che trattiene LEUCIPPO,
e Detti.

Del. Che fai?
(trattenendolo.)

Leuc. Ah' Delio per pietà

Del. Lascia.
(gli toglie il dardo.)

Leuc. Se resto
In vita, perdo Dafne. Ella si offerse
A morire in mia vece.

Daf. E son contenta,
Che pietosi gli Dei
Finir mi lasceranno i giorni miei.

Del. Nò; Vivi Dafne, e vivi
Col tuo fido Pastore. Oggi si estingue
In me la fiamma antica. Odi Narete;
M'ascolti ognun. Son io
Di sì strane vicende
L'Origine fatal. Qual crede ognuno
Non



Non è questi Aristeo
(accennando Leucippo.)
Figliuol d'Alcimedonte. Eppo è Leucip-
po

Di Narete il Figliuolo. A lui, bambi-
no

Io fui, che lo rapii.

Leuc. Come!

Nar. Che sento!

Del. ~~Previdi in esso un mio Rivale, e votti~~
~~Tormi un inciampo nell' Amor; Ma~~
Giove

~~Che per mia pena mi rende soggetto~~
~~All'umana passione,~~
~~Cieco mi rese, e d'un sinistro effetto~~
~~Esser, per danno mio, mi fè cagione.~~

Nar. E tu potesti

Del. E che potei? Rammenta
Le voci dell'Oracolo. Non vedi,
Che un più felice Padre

Di



Di te non v'è? Premio al tuo Zel
 concesso
 Eccoti il Figlio. Dafne,
 Ch'ora volea con esso
 Cangiar forte, e periglio,
 Sua Sposa esser dovrà. ~~Nessuno è rea.~~
 » ~~Stretto già il nodo in Ciel, potea la~~
 Ninfa
 » ~~Amare il Figlio tuo. Potea Leucippo~~
 » ~~Accendersi di lei. Senza delitto~~
 » ~~Al Figlio di Nareto era permesso~~
 » ~~D'aver libero accesso~~
 » ~~Sin di Giove sull'Ara. Non t'avvedi,~~
 Che tutto a tutti spira
 Oggi pace, e piacer, tutto è contento;
 E vi toglie d'affanni un sol momento?

Nar. Oh' fortunato giorno.

Leuc. Ah' Padre.

Nar. Ah' Figlio.

Daf. Sposo.

Clim. Germano.

Nunt. Amico.

Del.

Del. Al Tempio, al Tempio
 A ringraziar gli Dei. ~~Dovete a loro~~
 » ~~Sacrificar gli affetti. Ognun di voi~~
 » ~~Or si reprima, e taccia.~~
 » ~~Ai sacri Numi in faccia~~
 Si stringa il nodo inaspettato, unito
 A quel di Nunte, e di Climene; E poi
 Che ben dal Cielo incominciato avrete,
 D'ogni vostra bell'opra il fin godete.

C O R O.

A noi le occulte vie,
 Per dove il Ciel conduce,
 Ripiene ancor di luce
 Son tenebroso orror.

Sembrò questo Pastore
 La Vittima del Fato;
 Ne s'è di lui trovato
 Il più felice ancor.

F I N E.

L

LI.



LICENZA.

SIRE: Son reo; Lo so. Grave è
il mio fallo.

Trattare in sì gran Giorno
Dovea la Cetra, ò il concavo Metallo.
Pietà. La Musa inferma
Che far poteva? Afflitta
Sospirava la Pace, e per trovarla
S'immaginò i Pastori, onde con essi
Parlando in basso stile,
Dovè appigliarsi alla Sampogna umile.
Ma chi direbbe mai, che fra di loro
Trovata avesse idea
Per celebrare il Tuo Natal? Stupore,
SIGNOR, non fia. Chi regna
Nei Popoli, che regge,
E' come appunto il buon Pastor col Gregge.
Or se Tu sei nostro Pastor; Se siamo,
Felici, il Gregge Tuo; Se Tu ci freni;

Se



Se ci guidi; Se il Pascolo ci appresti:
Benedetto quel Dì, che a noi nascesti.

La prospera Fortuna,
Per dare a noi la vita,
Della Tua Regia cuna
La cura si pigliò;
E del Tuo Cor, maggiore
Di Te, de' Tuoi Natali,
Alle Virtù Reali
Il peso abbandonò.

